

Una suora di Don Orione verso gli onori degli altari

Nata nel 1913 da famiglia poverissima.

Entrò in convento nel 1933 e prese il nome di suor Maria Plautilla. Fu molto stimata dal parroco don Fiandrino.

Morì a Genova nel 1947 per collasso cardiaco.



Presso l'Arcivescovado di Genova, il 2 ottobre, si sono riuniti i componenti la Commissione di indagine per l'avvio dei lavori di raccolta delle testimonianze sulla vita e le virtù della Piccola Suora Missionaria della Carità (Don Orione) SUOR MARIA PLAUTILLA. Con la rappresentanza delle sue Consorelle, erano presenti il nostro Direttore generale Don Terzi e altri confratelli. L'Em.mo Arcivescovo Card. Siri, esprimendo benevole felicitazioni alle due Famiglie religiose fondate dal Beato Don Orione, ha auspicato un felice corso alla Causa della pia, semplice Serva di Dio, consumatasi giovanissima nella Carità.

SUOR Plautilla, al secolo Lucia Cavallo, nasce il 18 novembre 1913 a Roata Chiusani, piccola frazione rurale di Centallo. La sua è un'umile famiglia di contadini. Lucia fanciulla attende al pascolo, aiuta in casa, cura i fratellini più piccoli. Ama molto la preghiera e, aliena dai giochi, si dedica assiduamente, nel poco tempo libero, alla lettura agiografica e di riviste missionarie.

Milita nell'Azione Cattolica, nella sua Parrocchia, dedicata a San Bernardo ed è assai stimata dal parroco don Bartolomeo Fiandrino.

Pellegrina devota al Santuario diocesano di Cussano, dedicato alla Madre della Divina Provvidenza — notiamo la sintonia con la devozione di don Orione — non ha mezzi economici per partecipare ai corsi di esercizi spirituali; rifiutando l'offerta generosa di amiche, preferisce moltiplicare il lavoro in tempi straordinari per realizzare il suo desiderio.

Dodicenne resta orfana di mamma; dovrà presto lasciare il paese per andare a servizio in casa di un medico. Sente tosto la vocazione religiosa, ma sorgono difficoltà da parte del vecchio genitore e dei padroni che la stimano, anche se la trattano duramente. Addirittura una religiosa e un sacerdote, a cui ricorre per aiuto spirituale, la consigliano a desistere dal suo sogno.

«Chiuse tutte le vie umane — confida in uno dei suoi rari scritti — ricorsi al rifugio degli abbandona-

nati: Maria Santissima. Questa volta non solo mi consolò, ma mi fece godere una pace grande; pregavo volentieri, e sempre più mi si faceva forte la vocazione di andare missionaria».

Nel 1933, anno santo della Redenzione, il parroco le fa leggere la circolare di don Orione sulle vocazioni, del 15 agosto 1927, e la consiglia quindi di entrare nella giovane fondazione, ove ancora vive il Sacerdote che l'ha ideata e potrà esserle preziosa guida.

Lucia entra effettivamente il 3 novembre 1933 nella casa di San Bernardino a Tortona, che ancor oggi è la Casa madre delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Di detta casa in quei tempi aveva scritto lo stesso Fondatore: «San Bernardino è una grande scuola di carità: chi si sente di amare Cristo in croce, venga; chi non si sente, non venga».

Lucia vi entra e, in un altro suo scritto, così fissa il suo programma di religiosa: «Farmi santa a costo di qualunque sacrificio: costi quello che costi». E, a comune giudizio, tale programma fu da lei seguito costantemente e con piena fedeltà, fin nel minimo. Dopo solo nove giorni, l'11 novembre, viene inviata nella casa di via del Camoscio a Genova-Marassi, la prima sede del futuro Piccolo Cottolengo.

Lucia compirà poi il suo noviziato a Tortona nel 1936-1937 e, divenuta ormai Suor Maria Plautilla, sarà destinata per il restante della sua breve vita all'Istituto di Pave-

rano a Genova. Generosissima nel sacrificio e dimentica di sé, benché sofferente di cuore, spesso trascorre le notti nel vegliare le malate, abbandonandosi solo qualche mezz'ora sulla poltrona.

«Incarnazione della carità» venne definita da parecchi o, anche, «Don Orione in veste da Suora».

Preziosa in particolare la testimonianza del Prof. Domenico Isola, primario del Paverano, riportata nel suo noto libro «Singulti e sorrisi». Analoghe ripetute lodi di lei fece l'allora direttore dell'Istituto don Enrico Sciacaluga.

Si dedicò pure alla catechesi dei minorati, riuscendo, malgrado la sua modesta cultura (aveva frequentato la IV elementare), a conseguire risultati che meravigliarono gli psicologi. Un eroico gesto di carità venne come a suggellare questa vita della esemplare religiosa, sublimando il suo costante carattere di olocausto e conferendo riverberi di martirio.

Per soccorrere un'alienata, che si era posta inconsciamente in pericolo di precipitare da un balcone, Suor M. Plautilla per lo sforzo fisico e l'impressione psicologica provata, ebbe un collasso cardiaco che diede principio a uno stato di languore, che in breve la portò alla fine della sua santa giornata terrena. Sempre esemplare nei lunghi giorni di sofferenza fisica e solo ansiosa di compiere perfettamente i divini voleri, ella tornò a Dio il 5 ottobre 1947, a Genova, a soli dieci anni dalla sua prima professione.

Da allora il ricordo di Lei e delle sue virtù rimase vivissimo non solo al Paverano, ma nell'intera Congregazione, costituendo un vero esempio e stimolo per la pratica della carità voluta da don Orione. Né mancano testimonianze di grazie ricevute nell'ordine fisico e spirituale, onde si desidera assai poter avere, anche nella Congregazione femminile fondata dall'Apostolo tortonese, un modello di santità riconosciuta dalla Chiesa. □

50 anni dalla morte di Sr. Maria Plautilla

Quest'anno, il 5 ottobre, ricorre il 50° della morte di Sr. Maria Plautilla (Lucia Cavallo).

di Sr. Priscila Oliveira

Nata il 18 novembre 1913 in Ruata Chiusani, è stata battezzata il 20 novembre 1913 nella Parrocchia dedicata a San Bernardo.

Umile figlia dei campi, povera, condivideva appieno l'estrema indigenza familiare, lavorando, andando al pascolo, occupandosi dei fratellini più piccoli.

Suora orionina, entrata in Congregazione nel 1933, ha fatto la prima professione il 15 agosto 1936 e il 15 dicembre dello stesso anno ha cominciato a far parte della comunità dell'Istituto Paverano di corso Sardegna in Genova, dove rimane fino alla morte, avvenuta per un collasso cardiocircolatorio, per uno sforzo fisico e psicologico da lei sopportato nel tentativo di salvare una delle sue malate che aveva raggiunto il cornicione esterno di un balcone e che quindi correva il rischio di precipitare.

Era spinta da una vocazione missionaria che la induceva a voler andare presto in Africa, ma il Parroco le indicò le Piccole Suore Missionarie della Carità, congregazione il cui Fondatore, Don Orione, era ancora vivo.

Suor Maria Plautilla ha vinto ogni difficoltà per farsi suora e missionaria.

Da fanciulla era ricca di virtù, anche se inconsciamente, respirava un'atmosfera di profonda spiritualità, sana e concreta nella famiglia. Era obbediente, di pietà e Comunione quotidiana.

Era di poche parole, amava la lettura; era brava catechista. Gioiosa e gioviale, ma allo stesso tempo di una serietà eccezionale, sempre pronta ad accorrere in favore dei più sfortunati.

E come religiosa, un modello di corrisponden-

za alla grazia, sceglie gli ultimi, i più ripugnanti, immolando la sua natura totalmente; in una congregazione ancora nascente, nei tempi cosiddetti "eroici".

Orionina, umile e caritatevole, è la triplice caratteristica che si trova in tutte le pagine de *"La Positio Super Virtutibus"*.

Era devotissima del Sacro Cuore, della SS. Vergine Madre della Divina Provvidenza.

Non è mai andata in Africa, ma ha vissuto la missionarietà nella Chiesa nella missione che il Signore le ha affidato, in

una missione eroica e nascosta tra i più poveri e abbandonati della società: *"le pupille di Don Orione"*, le *"buone figlie"* del Paverano.

Ha sublimato nella sua vita la normalità del quotidiano: *"Farmi santa a costo di qualunque sacrificio" è stato il suo programma*. Si è donata tutta a Dio attraverso i fratelli sofferenti, in tutti i momenti, mostrando la sua straordinaria carità a coloro che le vivevano accanto: consorelle, medici, collaboratori e malate, come vera figlia del Beato Luigi Orione.

La carità della Serva di Dio può essere modello per ogni cristiano, come pure quell'umiltà che fa più operare che parlare, al servizio gratuito di coloro che non potranno mai esprimere la loro riconoscenza, perché colpiti da un male che li rende persino ripugnanti e si da non riconoscere la loro dignità umana.



Tortona (AL) 8/9/1997: nel monastero di Villa Charitas, Suor Maria di Gesù Crocifisso ha emesso la professione perpetua nella comunità delle Contemplative di Gesù Crocifisso, un ramo di Suore orionine di clausura. Ha presieduto la celebrazione l'emérito Vescovo della città S. E. Mons. Bongianino.

Una nuova Venerabile nella costellazione di Don Orione

Suor Maria Plautilla, l'incarnazione della carità

Il 1 luglio scorso, Papa Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il decreto che riconosce le virtù eroiche della Serva di Dio Maria Plautilla (al secolo Lucia Cavallo), religiosa professa delle Piccole Suore Missionarie della Carità (San Luigi Orione), nata a Roata Chiusani - CN il 18 novembre 1913 e morta il 5 ottobre 1947 dopo aver consumato la sua breve esistenza come infermiera in un reparto del Paverano, Istituto orionino di Genova.

► Qualche cenno biografico

Nata in una famiglia di semplici contadini, figlia di Giuseppe, Lucia aveva appena 12 anni quando morì di tubercolosi la mamma Maria Anna Abbà, lasciando sei figli orfani. Di conseguenza, fin da bambina dovette affrontare molti sacrifici, accompagnando gli animali al pascolo e occupandosi dei fratelli più piccoli.

Lucia ebbe una educazione religiosa tradizionale sotto la guida del parroco mons. Bartolomeo Fiandrino e a contatto con le suore del Cottolengo, presso le quali aveva frequentato la scuola materna. Da adolescente si iscrisse all'Azione Cattolica, in quel

tempo largamente diffusa in tutte le parrocchie e riorganizzata a partire dal 1923. Nonostante il gravoso impegno di lavoro, Lucia era presente tutti i giorni alla Messa e riceveva quotidianamente la Santa Comunione pur vivendo in un contesto spirituale segnato ancora da tracce di giansenismo. Era devota del Sacro Cuore e aveva un rapporto privilegiato con la Vergine Maria.

Nel 1933 Lucia entrò nella recente Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità fondate da san Luigi Orione, volendo diventare missionaria *"per portare Gesù a coloro che ancora non lo conoscono"*, come ha lasciato scritto nel suo semplice



L'unico ritratto di suor Maria Plautilla

diario. Venne inviata al Paverano di Genova dove conseguì il diploma di infermiera e dove frequentò i *Corsi Samaritani* organizzati dal direttore sanitario prof. Domenico Isola, anch'esso morto in concetto di santità. Il 7 dicembre 1935 entrò in noviziato a Tortona per il primo anno canonico, mentre il secondo lo trascorse ancora al Paverano. Il 7 dicembre 1937 emise i primi voti nelle mani del Fondatore. Da questo momento in poi, il cuore di suor Plautilla e il Paverano con le sue malate mentali, alcune delle quali anche pericolose, divennero una cosa sola.

La giovane suora dovette superare gravi difficoltà per la rigidità della superiora, suor Innocenza Toigo, che avendo un forte senso del dovere esigeva dalle sue consorelle piena e convinta dedizione; a questo, si aggiungevano le faticose mansioni, a volte anche ripugnanti, connesse con il ruolo di infermiera e accresciute dalla continua disponibilità di suor Plautilla. Il cuore fragile di suor Plautilla venne messo alla prova dai bombardamenti della seconda guerra mondiale che caddero anche su



1933. Una veduta dell'Istituto Paverano (GE) all'epoca di sr. Maria Plautilla



Genova e colpirono il Paverano nella notte tra il 3 e il 4 novembre 1942. Nonostante la salute precaria, la giovane suora non si risparmiò nel salvare le sue assistite; passava in mezzo alle macerie e appena posata una malata al sicuro correva al quarto piano a salvare le altre. Questa corsa affannosa si concluse solo alle quattro del mattino. Nell'autunno del 1945 ebbe il primo attacco cardiaco e sul finire del 1946, dopo aver soccorso una paziente che aveva raggiunto il cornicione del balcone esterno, con il rischio di cadere, fu costretta a diradare il suo lavoro di infermiera per l'aggravarsi della cardiopatia. Dopo mesi di sofferenza, il 14 agosto 1947 suor Plautilla ricevette l'Unzione degli Infermi e il giorno seguente emise la Professione perpetua. Il 5 ottobre, dopo aver ricevuto il Santo Viatico, si spense tenendo in mano il crocifisso che aveva amato con tutto il cuore e che aveva contemplato nel volto sofferente delle sue malate.

► Perché suor Plautilla è stata dichiarata venerabile?

Come accennavo all'inizio, la nostra suora è stata dichiarata venerabile il 1 luglio scorso perché ha vissuto in modo eroico le virtù teologali e le virtù cardinali, come hanno dichiarato tutti e nove i Consultori Teologi, durante il Congresso Speciale del 15 settembre 2009. L'eroicità delle virtù si è espressa in un contesto semplice, totalmente privo di segni eclatanti. La venerabile suor Plautilla è da annoverarsi tra quelle persone che hanno vissuto il quotidiano con eroicità ma, in un certo modo, nel totale anonimato, avendo come campo apostolico solo la corsia dell'Istituto e le ammalate curate fino alla consumazione di se stessa.

Questa caratteristica costituisce la preziosa testimonianza che suor Plautilla lascia alla nostra società sempre alla ricerca di notorietà e di cambiamenti: *l'esercizio del proprio dovere in forma eroica*.

Non si tratta di una santità clamorosa, perché non vi sono stati fatti o fenomeni straordinari nella sua vita; si è trattato piuttosto di una testimonianza quotidiana di totale offerta di sé a Dio per il bene degli altri, in circostanze difficili, che andavano ben oltre il livello ordinario di impegno nel proprio lavoro.

Suor Plautilla ha vissuto in modo eroico tutte le virtù, specie a partire dal 1933 quando entrò nella Congregazione delle suore orionine, ma appare particolarmente luminoso l'esercizio della carità; ella fu nascosta in Dio affinché la carità si compisse in tutti, senza distinzione di razza, di fede o di condizione sociale. Se vi furono preferenze erano per le ammalate più abbandonate e bisognose di affetto: *"Non accettava personalmente nessun regalo da parte di parenti facoltosi... Di fronte a insistenze particolari, suggeriva di fare qualcosa per abbellire il loro ambiente"* (Summarium, p. 83).



Alcune delle ospiti del Paverano (GE) ritratte, insieme ad una suora e una novizia, nella loro stanza alla fine degli anni trenta

► Dono prezioso per la Chiesa e per la società

La vita di suor Maria Plautilla Cavallo, pur breve, ma fruttuosa, umile e magnanima nel servizio di carità ai fratelli, è un dono prezioso di Dio ai cristiani. Con il servizio quotidiano e gioioso delle virtù essa ci trasmette un messaggio pieno di amore, di fratellanza, di cristiano ottimismo e di gioiosa accettazione della volontà di Dio in tutto, conformemente al santo Vangelo. Offre inoltre a tutti i cristiani un valido esempio di come sia possibile amare gli ammalati e servirli come persone, con profondo senso di umanità. La vita della nuova Venerabile è di esempio a tutti gli uomini di buona volontà, anche a coloro che non credono, ma che sono animati da un profondo rispetto della persona umana, specie in una società come l'attuale dove la vita debole viene accantonata o addirittura eliminata con l'aborto, l'eutanasia, il rifiuto dello straniero... Suor Plautilla ha incarnato il carisma di san Luigi Orione che nella Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità si esprime attraverso un voto di speciale carità che avvicina le suore ai più sofferenti, a coloro per i quali non vi è altro soccorso che la mano tesa e il cuore generoso delle religiose. Suor Plautilla è, e rimane, secondo il carisma orionino, un esempio luminosissimo di carità cristiana; con tutta la sua vita ha dimostrato che "solo la carità salverà il mondo" come era solito ripetere Don Orione.

M. Carla Tonelli

18 novembre 2013,
centenario della nascita di Suor M. Plautilla

Dacci oggi la santità quotidiana!

"Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20) la presenza potente e trasformante di Gesù Risorto ha afferrato e trasformato completamente la vita di Sr. M. Plautilla Cavallo donando alla famiglia orionina e alla Chiesa tutta, un esempio di santità vissuta nel quotidiano.

Riprendendo le parole del Papa emerito Benedetto XVI sulla santità nell'udienza generale del 13 aprile 2011: *"La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua"*, mi sembra di poter dire che è questo quello che la nostra Venerabile ha pienamente realizzato nella sua umile e breve vita.

L'immagine di Sr. M. Plautilla ha accompagnato il mio percorso di consacrazione, fino ai voti perpetui fatti proprio il 5 ottobre di dieci anni fa, giorno in cui si celebra la sua nascita al cielo. Ricordo che tante volte ho trovato la mia stanza letteralmente tappezzata di fotocopie di questo volto particolarissimo e per me inspiegabilmente "serio", con tanta curiosità ho letto la sua vita, intensa, brevissima e ricca di carità. Quello però che mi ha fatto amare Sr. M. Plautilla non sono state foto, scritti o imprese eroiche, ma è stata proprio la scoperta di una quotidianità vissuta nella donazione totale di sé perché come diceva Sr. M. Epifania Dassa: *"Sr. Plautilla faceva ogni cosa ordinaria in modo straordinario, sempre sorridente"*. E quando incalzavo con le mie domande le tante suore del Paverano che oggi pregano per noi dal cielo concordavano tutte nel dire: *"non ci siamo accorte di vivere con una santa, ma con una suora*

veramente orionina come tante". Dalla sua biografia si apprende che Sr. M. Plautilla abbracciò la vita consacrata con il grande desiderio di andare in missione, ma come i santi sanno fare, ha accolto la "missione quotidiana" che il Signore le ha donato vivendo con eroicità i primi tempi dell'apertura del Piccolo Cottolengo di Genova-Paverano di cui quest'anno ricordiamo 80 anni di fondazione.

Preziose testimonianze hanno raccontato dei primi tempi del Cottolengo genovese, sottolineando lo spirito di sacrificio, la povertà, il lavoro che contraddistingueva le suore e soprattutto come diceva Anna Giambruno, figura storica del Cottolengo Genovese che ha vissuto con le suore dal 1941: *"Ho sentito le suore di Don Orione madri, sorelle, amiche"*.

E certamente queste erano le caratteristiche che hanno fatto di Sr. Plautilla una suora orionina che si è incamminata sul sentiero della santità.

In questo anno ricorre il centenario della nascita di Sr. Plautilla e mi sembra che sarebbe importante non solo celebrare l'evento con manifestazioni, ma soprattutto conoscerne la spiritualità. Mi sento di sottolineare che accanto a questa riscoperta possiamo ricordare quella moltitudine di suore che innamorate di Cristo hanno donato, nel silenzio e nel nascondimento più assoluto la loro vita ai poveri senza riservare nulla per sé.

Nella vita di queste consorelle della

prim'ora non ci sono stati limiti all'amore ai piccoli, agli abbandonati ai più deformi, non ci sono state comodità! Riflettendo su queste sorelle provo una santa invidia, pur avendo a loro disposizione pochissimi mezzi hanno donato a Dio la loro totalità e da questa totalità Dio ha realizzato dei

miracoli. Hanno vissuto il carisma che avevano ascoltato e vissuto con il fondatore San Luigi Orione consapevoli di essere le pioniere di una nuova forma di santità, quella orionina, vissuta in quella particolare carità che riconosce in ogni persona

il volto di Cristo. E oggi quale santità quotidiana chiede a noi il Signore nella fedeltà al carisma di San Luigi Orione? Un santità che domanda con urgenza ad ogni PSMC di avere orecchi ed occhi "ipersensibili" per cogliere ogni necessità dei fratelli e della Chiesa e un cuore altrettanto ipersensibile, "senza confini" che ci consente, come direbbe Don Orione, di *"piegarci con caritatevole dolcezza alla comprensione dei piccoli, dei poveri, degli umili"*.

Sr. M. Plautilla con la sua vita ha aiutato Don Orione a costruire un "faro di carità" come quello del Piccolo Cottolengo di Paverano che dal 1933 illumina la vita non solo delle migliaia di ospiti che nel tempo hanno trovato una casa, una famiglia, un senso alla loro vita ma soprattutto di tutti coloro che incrociando questa luce hanno scoperto la luce vera quella della carità di Cristo.

**"NON CI SIAMO
ACCORTE DI VIVERE
CON UNA SANTA,
MA CON UNA SUORA
VERAMENTE ORIO-
NINA COME TANTE"**



SCRITTI DELLA SERVA DI DIO SUOR MARIA PLAUTILLA

***“Una incarnazione del carisma orionino”,
“una parabola della spiritualità dello straccio”:***
**sono alcune definizioni di questa umile ed eroica suora orionina,
vissuta in un Piccolo Cottolengo e morta a 34 anni.
Alcune pagine dei pochi scritti di lei conservati
aiutano a comprendere la sua personalità.**

MARIA IRENE BIZZOTTO, PSMC*

Il periodo in cui la Serva di Dio Suor Maria Plautilla visse tra le Piccole Suore Missionarie della Carità del beato Luigi Orione è compreso tra gli anni 1933 e 1947.

Il 12 marzo 1940 era venuto a mancare Don Orione. Morto il Fondatore, i Figli della Divina Provvidenza, guidati dall'abate Emmanuele Caronti, elessero il nuovo Direttore don Carlo Sterpi.

Non erano ancora passati 25 anni dalla fondazione delle “Piccole Suore Missionarie della Carità” e queste erano presenti in Europa e in America Latina. Non avevano ancora le proprie «Costituzioni»; la for-

* Consigliera generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità, Roma.

mazione avveniva attraverso le indicazioni di «Usi della comunità». Aiutate dai sacerdoti, i Figli della Divina Provvidenza, seguivano lo spirito e le costituzioni lasciate con timbro di fuoco nel cuore dal Fondatore ed emettevano la professione religiosa nelle mani del loro «superiore». Nel 1942 l'abate Caronti con la collaborazione di don Sterpi chiese ed ottenne dalla sacra Congregazione dei Religiosi l'autorizzazione di convocare il I° Capitolo generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità; venne eletta Superiora generale madre Maria Francesca Cecchetti. La nuova Superiora generale con il suo Consiglio, avviò la redazione delle costituzioni per le Piccole Suore Missionarie della Carità. Collaborarono l'abate Caronti e sacerdoti orionini. Nell'assemblea generale del 1947, con la rappresentanza delle suore più anziane, avvenne la presentazione dell'elaborato e la stesura delle costituzioni. Era l'anno in cui moriva, al Paverano di Genova, Sr. Maria Plautilla Cavallo. La vita della Congregazione seguiva il suo cammino; le vocazioni aumentavano e così le opere¹.

Lucia Cavallo² aveva 12 anni quando gli morì la mamma, Marianna Abà, e cominciò presto a non pensare a sé per provvedere ai fratelli e alla casa³. Aveva nel cuore di darsi totalmente al Signore, e quando nel 1933 giunse al suo parroco la «lettera per la questua delle vocazioni» di Don Orione, scoccò per lei l'ora segnata dalla Provvidenza. Il 3 novembre 1933, Lucia lasciò il papà, Giuseppe, e i fratelli già abbastanza grandi, per andare nella «casa madre» delle Piccole Suore Missionarie della Carità, a Tortona. Vado a *«Farmi santa a costo di qualunque sacrificio»*, ella scrisse. Ricevette il nome «Maria Plautilla» e il 7 dicembre 1937 emise i voti religiosi nelle mani di Don Orione.

Il reparto del Piccolo Cottolengo di Genova-Paverano divenne per Suor Maria Plautilla famiglia, convento, altare, chiesa, missione, tutto, perché lì era il Signore, suo tutto. Sapeva unire alla solerzia e competenza tecnica delle cure la soave dolcezza e la carità premurosa. Sorridente, con la preghiera sulle labbra, attenta, aveva parole di incoraggiamento e di fede per malate, parenti e consorelle. Generosissima e dimentica di sé, prolungava liberamente il suo servizio in

¹ Cfr. *Piccole Suore Missionarie della Carità*, Ed. Velar, Bergamo, 1995.

² Si veda la biografia di Ignazio Terzi, *Suor Maria Plautilla, l'«incarnazione della carità»*, Ed. Don Orione, Tortona 1986.

³ La mamma morì il 28.2.1925 a soli 44 anni; il padre morì il 6.2.1938, a 74 anni di età.

molte notti vegliando le ammalate. Si dedicò pure alla catechesi per minorati. Incarnò tanto lo spirito di Don Orione da diventarne una interpretazione femminile fedele ed esemplare.

Il tono sacrificale della sua vita, già manifestato nell'obbedienza precisa e serena e nel servizio alle malate nel corpo e nella mente, assunse il carattere di martirio nell'epilogo della sua vita. Un eroico e istintivo gesto di carità per salvare una malata incautamente esposta sul balcone esterno della finestra, stroncò del tutto le forze del suo cuore già molto debilitato dalla malattia. Morì il 5 ottobre 1947. Conoscendo questa suora, molte consorelle e persone d'ogni ceto compresero cosa significasse la *spiritualità dello straccio* trasmessa da Don Orione come via di santificazione. Si attende il definitivo giudizio della Chiesa sulla eroicità delle virtù di questa serva di Dio.

Della Serva di Dio, Suor Maria Plautilla, non ci sono molti scritti da leggere⁴. Poco ha scritto e poco si è conservato. Ma bastano per riflettere e meditare sul suo modo di fare "straordinariamente" le cose ordinarie, rendendo così luminoso il quotidiano vivere nel "dono" della sua vita come risposta a Dio nel servizio dei fratelli. Le sue lettere - tanto quelle ai familiari che alle consorelle - rivelano la sua grande sensibilità e vicinanza umana e spirituale.

La vera santità consiste nel lasciar "fare" a Dio, abbandonandosi gioiosamente alla Sua volontà, con la consapevolezza della povertà di creature, chiamate alla santità, quella santità che Dio trasmette a ciascuno e che solo può realizzarsi se lo Spirito Santo trova disponibilità e accoglienza generosa e perseverante.

Suor Maria Plautilla ha saputo far spazio a Dio, dimenticando se stessa, passo dopo passo nel semplice e normale quotidiano. Ha saputo "incarnare" la causa del Regno; coinvolgendosi nella missione di salvezza universale affidatale da Dio Padre nel Battesimo.

Suor Maria Plautilla aiuta a comprendere il carisma orionino vissuto dalle PSMC nella "spiritualità del quotidiano": grigio, monotono,

⁴ Possiamo avere alcune lettere a disposizione della Serva di Dio, perché in quel periodo anni 1930 - 1950, il mezzo più comune per mantenere le relazioni era la parola scritta. Don Orione insegnava ai suoi discepoli a fare sacrificio anche degli affetti per amore di Dio e dei poveri e, insieme, raccomandava la vicinanza ai familiari e ai benefattori per far sentire loro l'amore provvidente e misericordioso del Padre.

ma sempre via di trasmissione per noi e per tutti del Progetto divino del Padre all'intera umanità, che Egli ama e conduce lungo le coordinate della storia.

Suor Maria Plautilla è un modello che la Chiesa ci offre e noi gioiosamente accogliamo: come responsabilità e impegno di vita e di missione.

I testi sono trascritti dagli originali conservati nell'Archivio della Postulazione (Via Etruria 6, ROMA) e solo leggermente corretti in qualche errore d'ortografia.

1. Cenni autobiografici

In un autografo senza data, Suor Maria Plautilla annota alcune date e atti importanti della sua vita. Un'altra mano scrive l'ultimo evento, il giorno della sua morte.

Suor Maria Plautilla

Nata il 13 Novembre del 1913 a Roata Chiusani C. Centallo⁵.

Entrata in Religione il 3 Novembre 1933 anno Santo.

Sono andata a Genova il 12 Novembre dello stesso anno, nella casa di Marassi e al 1 di Dicembre al Paverano, nel mese di Febbraio ò preso il diploma da infermiera.

Nel 1934 ò fatto i S. Esercizi.

15 Agosto, dalle Sacramentine, predicati da D. Ferretti e D. Fiori (nostri Sacerdoti) fatto i S. Esercizi nello stesso tempo e luogo dell'anno prima predicati da D. Granara (parroco).

Nello stesso anno sono entrata in Noviziato⁶ il 7 Dicembre, il 25 nella notte del S. Natale ò fatto la S. Vestizione da D. Sterpi.

1936. Fatto i S. Esercizi ai 15 di Agosto, predicati da D. Gaspari (parroco); ai 15 di Dicembre sono uscita dal Noviziato e sono tornata a Genova.

⁵ Roata o anche Ruata Chiusani è piccola frazione rurale del comune di Centallo, in Provincia di Cuneo e diocesi di Fossano; poche case, la più parte allineate lungo la strada provinciale che congiunge Centallo a Bronchi. La chiesa parrocchiale è di stile barocco piemontese, dedicata S. Bernardo. In Via Centallo 55, c'è ancora la casa ove nacque Lucia; alla serva di Dio è stata dedicata una via del paese.

⁶ Con il noviziato, che normalmente dura due anni, una giovane inizia la vita nella congregazione; ha lo scopo di aiutare a prendere meglio coscienza della vocazione divina, di sperimentare lo stile di vita, di formarsi mente e cuore secondo il suo spirito.

1937. Fatto gli esercizi ai 15 di Agosto predicati da (*riga vuota*) ai 7 di Novembre sono ritornata al Noviziato; il giorno dell'Immacolata 8 Dicembre è fatto i S. Voti da D. Orione nella cappella casa madre.

Nel 1938. Fatto i S. Esercizi in settembre predicati da padre Geremia (passionista), rinnovati S. Voti a Genova a S. Caterina da D. Orione.

Nel 1939, S. Esercizi in Agosto predicati da Don Pensa. Rinnovazione dei S. Voti da D. Sciaccaluga a S. Caterina.

1940, S. E. in agosto predicati da D. Ricci (redentorista). Rinnovazione dei S. Voti da Don Sciaccaluga a S. Caterina.

N. 1941, S. E. sempre dello stesso mese predicati da D. Rodolfo (passionista)

Rinnovato i S. Voti dal Sig. Canonico⁷ nella casa di Paverano.

Nel 1942, S. E. in luglio predicati da un padre Redentorista. Rinnovato i S. V. da D. Bussolini a Montebello (sfollati per la guerra)

Nel 1943, S. E. in Giugno dalle Sacramentine predicati da un Monsign. Rinnovato S.V. D. Sciaccaluga, Paver.

N. 1944, tre giorni di ritiro per rinnovare i S.Voti da Don Sciaccaluga; non si sono potuti fare i S.E. per la guerra.

N. 1945, S. E. (in Giugno dalle Sacramentine predicati: (*parole cancellate appena*) in settembre predicati da un frate. Rinnovato S.V. da Don Sciaccaluga Paverano.

46 S.E. agosto (*spazio vuoto*,) S.V. da Don Nico Paverano.

14 Agosto è ricevuto l'Olio Santo, Benedizione Apostolica da D. (*illeggibile*)

15 Fatto S.Voti perpetui da D.N.

5 Ottobre:⁸ festa della Madonna del S. Rosario - ricevette il S. Viatico alle 8.

⁷ Il *Canonico*, con questo solo nome era normalmente chiamato Don Arturo Perduca, nato a Corvino S. Quirico (Pavia), il 26 maggio 1875. Entrò nel seminario di Tortona a 12 anni, fu ordinato sacerdote nel 1898 e in seguito poté collaborare con Don Orione nella formazione dei sacerdoti e suore della Piccola Opera della Divina Provvidenza, nella quale entrò definitivamente nel 1946. Era sacerdote di grande pietà, bontà e prudenza nel consiglio. Dai primi incontri con il gruppetto di suore destinate dallo stesso Don Orione a San Sebastiano Curone, nel 1917, fino alla morte avvenuta nel 1960, il Canonico fu padre e maestro spirituale, saggio e valido consigliere, tanto del Fondatore come delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Cfr. D. Sparpaglione, *Il Canonico Perduca. Una vita che splende*, Ed. Don Orione, Tortona 1975.

⁸ Questa nota è scritta con calligrafia di altra persona.

Verso le 10 dello stesso giorno assistita da 3 Sacerdoti; da tutte le consorelle suore, bambine ed alunne ricoverate salì al cielo cessando di soffrire.

2. Memorie di vita

Un altro autografo senza data. Su richiesta del padre spirituale, Suor Maria Plautilla racconta qualcosa del suo itinerario spirituale, traendone motivi di umiltà e di lode a Dio provvidente.

La prima grazia concessami dal Signore fu quella, d'essere nata in paese cattolico e una mamma degna del suo nome, purtroppo mi mancò troppo presto; a soli 12 anni ero orfana⁹. La poverina morì si può dire di necessità e crepacuore perché il papà malato di fisico e più ancora nello spirito era causa di molte sofferenze per la famiglia.

Il parroco non volle mai abbandonarci ed ogni sera veniva a confortar l'ammalata per prepararla al trapasso ed ogni mattina le portava la S. Comunione. Il papà vedendo la grande generosità e costanza dei buoni che si prestavano in diverse maniere si arrese e divenne un bravo praticante; si vede che furono le preghiere della povera defunta.

D'allora si schiusero avanti di me i gravi pericoli della vita, costretta ad andar in casa d'altri per guadagnare il pane fino a tanto che venni in Congregazione, incontrai diverse occasioni di peccato diverse volte caddi, ma nei pericoli più gravi si vedeva proprio che una mano mi allontanava. Ne sia sempre benedetto il Signore di tante grazie concessemi. Se avessi avuta qualche persona che mi avesse corretta, non sarei certo caduta tante volte, se fosse possibile dire a tutti quelli che hanno in custodia dei giovani siano molto prudenti che alle volte la causa una parte è la loro. Mi perdonerà Padre che mi esprima così ma è realtà.

Una volta quando andavo a scuola, fui accusata unitamente ad altre d'aver commesso una mancanza di una certa gravità, di questo sono proprio innocente non ò voluto scolparmi né in pubblico né in privato; ò detto fra me vedremo nel giudizio se è vero, di questa vit-

⁹ La prima sorella è *Marianna*, nacque nel 1909, segue *Giovanni* nato nel 1911 e poi nel 1913 *Lucia*, *Giuseppe* nato nel 1915 (nel 1947 divenne religioso fratello orionino), *Michele* nato nel 1918, ultima *Giovanna*, nata nel 1921.

toria su me stessa mi giovò molto per rinforzare la S. Vocazione che da alcuni anni sentivo in me. Di questo però mai nessuno lo seppe.

Alla domenica essendo libera le compagne mi portavano a girar con loro, io per alcun tempo lottavo non volevo tradir la coscienza, ma le inclinazioni del divertimento mi vincevano, questi divertimenti si riducevano andar a passeggio, quattro volte veder a ballare, mai cine o teatri nemmeno libri cattivi.

Per questo che non andavo ai vespri erano rimorsi per tutta la settimana tanto che facevo sempre proposito di abbandonar le compagne cattive ma erano propositi di marinai, duravano poco. Fino a tanto che faccio così non potrò mai liberarmi, bisogna una risoluzione ferma; la presi.

Conoscevo una Suora solo per nome volli andare a manifestar il mio desiderio, ebbi una doccia fredda, rimasi molto male, credevo che tutte fossero sante ma invece... Stetti per un po' di tempo e mi rivolsi ad un Sacerdote; anche qui la stessa risposta, che dovevo fare? Ricorsi al rifugio degli abbandonati M. S.S. questa non solo mi consolò ma quasi sicura della Sua protezione, vinsi le compagne; alla domenica andavo in chiesa e fino a tanto era l'ora d'andar a casa non uscivo, tutta la settimana godevo una pace pregavo volentieri e sempre più si faceva forte la vocazione di andar Missionaria, diverse occasioni mi vennero a cementare la mia risoluzione.

Quante volte venivo dalla campagna (perché d'estate andavamo coi padroni in città) stavo digiuna anche fino a mezzogiorno per non perdere la S.C., alle volte avevo poco tempo facevo il ringraziamento in bicicletta, che fervore avevo allora mi sembrava tutto leggero, ma purtroppo tante volte andavo in città in macchina non era possibile andar in chiesa perché dovevo star insieme a loro.

La divozione al SS. Cuore m'è sempre stata di aiuto in diversi bisogni.

Una volta desideravo d'andare alla S. Messa per accostarmi ai S. Sacramenti perché quasi sicura che il SS. Cuore mi avrebbe aperta la strada della nuova vita.

Era il 1° venerdì del mese di giugno, non sapevo come fare per aver il permesso dalla signora tanto restia riguardo a questo; feci fino a tanto che l'ebbi ottenuto. Il Signore mi aiutava tanto.

Una domenica andai a casa per alcune ore, manifestai la mia vocazione al Parroco, lui pure mi mise alla prova ma alla fine cedette, e mi aiutò. Mi disse in quale congregazione volevo andare, io gli risposi

nelle missionarie per poter andar presto nell'Africa dove era andata pure una mia compagna, Lui mi disse ti mando in una congregazione nuova che è ancora vivo il Fondatore, io non conoscevo affatto. Diverse cose le devi preparare te la lettera di domanda ecc. ecc. Mi misi subito d'impegno ma era un po' da pensare non volevo far conoscere a loro il mio disegno. Incontrai una buona ragazza già un po' d'età, si prese l'impegno e tutto si fece senza che nessuno s'accorse Dico solo due particolari per far vedere il Signore come mi aiutava quasi visibile. Dovevo andare in città per prendere una carta dal Municipio che passato quell'ora non la potevo più avere fino a lunedì che era troppo tardi. Non volevo dirlo ma soffrivo tanto, ricorsi al Signore non avevo ancora terminata la preghiera mi sentii chiamare d'andare in città per una commissione, si figura la gioia pareva che volassi, la seconda fu quasi lo stesso, e poi diverse altre occasioni.

Il Signore alle volte mi faceva veder ogni speranza delusa ma alle volte si faceva veder quasi visibile la Sua mano.

Il più difficile fu quando dovevo lasciare quella famiglia, che loro speravano non dovessi più abbandonarli, era già fissato il giorno della partenza per Tortona, gli dissi che presto anzi fra otto giorni sarei andata via in quel frattempo cercai una per sostituirmi; si scatenò un vero temporale, dovetti passarne molte, ma il Signore mi aiutò sempre.

Finalmente dopo tante peripezie fui libera, la famiglia era già informata il papà era contento, ci aveva parlato il Parroco, stetti a casa pochi giorni. Il papà l'ultimo giorno mi disse: se voglio impedirtelo lo posso ancora fare, io gli risposi aspetterei a 21 anno e poi vi scapperei; lui vedendo così: "Sì sì, va pure, sono molto contento che una sia a posto. Per il resto, del tuo guadagno il Signore ci aiuterà. Guarda di far bene quel passo, d'esser una vera suora e, se non sei contenta, la casa ti accoglie sempre e prega per me". E pianse. Salutai i fratelli e sorelle e tutti i parenti ecc. ecc. Insieme con la Maestra partii di buon mattino arrivai a Tortona alle 3 di dopo pranzo era il 3 di Novembre 1933.

Dopo 3 giorni venni a Genova.

La prima lotta fu quella, vidi nella casa di S. Caterina, dove stetti 2 giorni talune Suore ammalate, mi dissero che erano state tubercolose; io che di quella malattia avevo tanta paura ne provai un tal dolore nel pensare che se la prendevo io non potevo più andare nelle missioni e mi mandavano a casa, era tutto questo il motivo. Da quel giorno incominciai a studiare

d'infermiera, venivo a far le pratiche qua poi ritornavo a Marassi.
Appena aperta la casa venni e mi misero con le ammalate.

Allora provai una lotta, ma vinse la grazia: non ero capace a vincer-
mi a far certi lavori ripugnanti mi abituai un po' per volta. Delle prove
ne ebbi molte nei 2 anni di probandato ma il Signore mi venne sem-
pre in aiuto.

3. Lettera alla zia Anna

*Suor Maria Plautilla manifesta sentimenti di tenerezza e riconoscenza
verso la zia che aiutò la sua famiglia dopo la perdita dei genitori.*

Genova 19.12.1938

Tutto a Gesù per Maria

Carissima zia Anna e famiglia

Sento il dovere di ringraziarvi tutti del bene e della carità usatoci
sempre a noi tutti ma specialmente in quel tempo della morte dei
nostri cari genitori, nel circondarci di affetto e di riguardi per farci
sentire meno pesante la grande sventura.

E davvero dolorosa la morte dei genitori non lo credevo, perché
quando è morta la povera mamma noi eravamo tutti piccoli, non ab-
biamo sentito tanto la mancanza perché non capivamo ancora co-
s'era esser orfani l'abbiamo sofferto dopo; c'era ancora il papà che
teneva la famiglia unita, e adesso siamo doppiamente orfani senza il
sorriso dei nostri cari. La mia vita di suora mi fa sentire meno pesante,
perché già abituata a star lontana, ma penso per i miei fratelli e sorel-
le, specialmente la più piccola, spero che i genitori veglieranno su di
noi tutti più ancora che se fossero vivi.

Non potrò mai dimenticare della grande accoglienza e affetto
che mi avete circondata nella permanenza in famiglia più che se
fossi stata vostra figlia. Ogni giorno supplico il Signore che vi
voglia ricompensar largamente la vostra grande carità, e mi per-
donerete se non mi sono diportata come dovevo, con voi. Mi è
stato molto dolorosa la partenza, direi quasi più della prima sia
per me che per voi, ma il Signore che non lascia nessun sacrifi-
cio senza ricompense, ricompenserà anche questo, ci unirà per
sempre in Paradiso ove non saran più lacrime non più dolore.
Coraggio cara zia, ricordo sempre quelle parole che mi avete dette
"che non ci vedremo più", è solo i monti che non si scontrano.

S'avvicinano le care feste di S. Natale. Vi faccio i più santi e sentiti auguri a voi e a tutta la famiglia, pure al cugino Angelo se avete l'occasione di vederlo. E anche quei di Cuneo. Gesù Bambino vi porti pace unione salute in santa letizia per lunghi anni ancora che vi conservi all'affetto di tutti, e che fate anche da mamma ai miei di famiglia.

Cara zia io sono molto contenta di aver seguito la voce del Signore, che si è degnato di chiamare me la più cattiva della famiglia per esser sua sposa, pregate che possa sempre con più fervore corrispondere e migliorare la mia condotta perché non è l'abito che fa santo sono le virtù e io di queste non ce n'ho. La mia buona Superiore mi à dato due calendari uno per la mia famiglia l'altro lo spedisco per voi, così vedrete il nostro fondatore, la casa dove sono, le ammalate, e tanti personaggi della casa.

Vorrei dirvi ancora tante altre cose ma vi scriverò ancora insieme ai miei come questa volta.

Ringraziandovi di cuore tutti indistintamente. Rinnovandovi i più sentiti auguri per il Buon Natale e buon fine e principio anno. Tanti saluti a voi, a Giovanni, la sua moglie Lucia (*segue una parola illeggibile*) e tutti gli altri. Vostra aff.ma nipote

Suor Maria Plautilla

4. Cartolina al fratello Giovanni

Il fratello viene ferito durante la guerra e, premurosa, Suor Maria Plautilla gli scrive per far sentire la propria vicinanza e per incoraggiarlo: "soffri con merito". Come sempre, manifesta affettuosa partecipazione alle vicende dei familiari illuminandoli a vedere gli avvenimenti nell'orizzonte di Dio.

Al Soldato Cavallo Giovanni¹⁰
IX Settore Gaf. Compagnia deposito
Copertura Militare Torino

¹⁰ Scritto su cartolina postale. Il 1° settembre 1939 la Germania attaccò la Polonia, così ebbe inizio il secondo conflitto mondiale. L'Italia entrò in guerra il 10 giugno 1940 a fianco della Germania. Suor Maria Plautilla viveva nella preoccupazione per i tre fratelli e il cognato che erano in guerra.

Tutto a Gesù per Maria

Genova, li 8 Luglio 1940

Carissimo fratello Giovanni

O' appreso con molto dolore la triste notizia. Ma desidererei saper più chiaro il tuo stato, sei ferito tanto? oppure ài qualche malattia. Se sapessi quanto sto in pena per te. Giorni fa m'ha scritto la tua sposa e la sorella dicendomi che erano tutte sconsolate io ci ò risposto dicendole che presto tornavi a casa, le ho fatto coraggio.

Caro fratello soffri con merito, raccomandati al Signore che ti dia pazienza. Credo che essendo all'ospedale avrai qualche anima buona che ti circonda e così ti allevierà un po' il dolore. Certo se fossi qui a Genova anch'io ti verrei a trovare ma li è troppo lontano, ma se fossi più grave fammelo sapere. Speriamo che sia una cosa passeggera, in un'altra lettera dimmi la verità, non aver paura di impressionarmi. Sai se il fratello Nicola è già sotto le armi? E di Giuseppe ne sai qualcosa? Come sarei contenta saper che stanno bene. Di casa m'han pure scritto che non ne sanno nulla e sono in pensiero.

Caro fratello ò pregato tanto per te e continuo a pregare affinché tu possa con gli altri fratelli tornare a casa sani, invoca anche l'aiuto dei nostri genitori che loro ti proteggeranno. O' pregato pure per tua sposa che stia bene. Se vuoi che ce lo faccio sapere a Giovannina e che ti venga a trovare me lo fai sapere. Ricevi tanti tanti saluti della tua aff.ma sorella Suor M. Plautilla

5. Lettera alla sorella Giovannina

Suor Maria Plautilla infonde speranza alla sorella che trepida per il ritorno dalla guerra del marito, la rassicura della sua preghiera e del ricordo: "Se sapessi quanto penso a tutti voi".

Genova 1.10.1943¹¹

Carissima sorella Giovannina

Tu penserai forse che t'ho dimenticata col mio lungo silenzio, tutt'altro cara, aspettavo sempre qualche tua con buone notizie ma in-

¹¹ Su carta intestata del Piccolo Cottolengo Genovese. La lettera è scritta dopo l'armistizio che l'Italia firmò l'8 settembre 1943.

vano. O saputo che sei molto triste per la sorte toccata al tuo sposo, credo che invece... se è lì dov'era sei fortunata che è al sicuro. Vedi come si soffre chi per una maniera chi per un'altra, vedi Giovannina se avevi avuto la vocazione quella croce non l'avevi, ma così a voluto il Signore. Fatti coraggio vedrai che tornerà presto.

Se eravamo nel periodo come prima mi sarei interessata per saper dov'era tuo marito ma adesso non si può. Ai un angioletto che ti consola e spero che con la suocera ti trovassi bene. Io prego tanto per te e pei tuoi cari appena sapessi qualche notizia dov'è, salutalo e dille che lo ricordo sempre al Signore. Da più di un mese mi trovo a Genova, non siamo tutte perché sono ancora a Tortona, qui siamo cinque suore e qualche ragazza, sto bene. Giuseppe t'avrà detto qualcosa riguardo a questo. Ti vorrei dire ancora tante cose, ma ti scriverò presto. Qui c'è sovente allarmi ma succede nulla di grave, certo si sta sempre con la paura...

Se sapessi quanto penso a tutti voi chissà quanto soffrirete, della fame e d'altre cose, questo per me è un tormento. Fatti coraggio cara Giovannina, il Signore non abbandona mai nessuno. Ricevi i più affettuosi saluti e baci dalla tua sorella Sr. M. Plautilla. Saluti la suocera un bacio alla tua piccola.

6. Lettera alla sorella e fratello

Suor Maria Plautilla parla della festa della Madonna della Guardia cui ha partecipato a Tortona. Il suo animo si apre alle gioie della vita religiosa e ai motivi di sofferenza e di dolore delle famiglie, a guerra appena conclusa.

Genova 23.9.45

Tutto a Gesù per Maria.

Carissima sorella e fratello

Vi faccio sapere che sono tornata dai S. Esercizi, grazie a Dio tutto è andato bene, i Superiori hanno permesso che andassimo due giorni prima, così abbiamo partecipato alla bella festa della Madonna della Guardia: vi dico alcuna cosa riguardo a questo. Hanno incominciato le S. Messe all'una dopo mezzanotte e hanno continuato fino alle 19, c'è stata la benedizione degli ammalati, alle 5 è sfilata la processione che durò quattro ore, pareva tutto il mondo rovesciato là, c'erano tre musiche in tutto il tragitto hanno sempre cantato e suonato pareva un

vero Paradiso, fuochi artificiali, grande illuminazione, e poi tante tante cose che ci vuole troppo a descriverle. Vi ò raccomandato tanto alla S. Madonna e a D. Orione, tutti voi. O' avuto la fortuna di stare diverso tempo con Sr M. Basilia, e stata pure una giornata in corsia con me, e stata meravigliata vedere tante ammalate, lei che ne à appena quindici, nella corsia ove sono ci sono ottanta letti e una cinquantina immobili, e l'altare in corsia, tutte le mattine c'è la S. Messa, sono tanto buone che non costa sacrifici curarle, sovente alcuna vola al Cielo e so sicura che pregano per tutti.

Del fratello Giuseppe e Michele ne avete notizie? spero e ci auguro che stiano bene. Mi raccomando voletevi bene, sopportatevi a vicenda, vedete quale grazia ci à fatto il Signore d'esser in quattro soldati e tornar tutti e sani? Quasi in ogni famiglia si piange un assente oppure disgraziato, in quei momenti di terrore, al pericolo di morte abbiamo chissà quante volte protestato: se sarò salvo farò questo quest'altro ecc. ecc. adesso dobbiamo mantenere la promessa.

Ci scrivo pure un foglio a Giovannina così ci descrivo una parte del pellegrinaggio. Salutatemi il Priore e parenti e vicini, a te cara sorella e fratello il più affettuoso saluto vostra sorella aff.ma Sr M. Plautilla

7. Lettera alla sorella e cognato (23.9.1945)

Sentimenti di attenzione verso i familiari e gioie spirituali della sua vita di suora si intrecciano con le notizie.

Genova 23.9.1945

Tutto a Gesù per Maria

Carissima sorella e cognato

Ricevetti la vostra lettera la quale mi faceva sentire il dispiacere che provaste a riguardo mio. Certo io pensavo male, non potevo capire questo lungo silenzio, stavo molto in pensiero perché abituata ogni mese o due ricevere qualche scritto, ma pazienza tutto è passato basta che al presente state bene, certo che è una spesa, e non si guadagna a proporzione all'uscita. Vedi Giovannina il Signore come ti à aiutata dopo tanto silenzio e preoccupazioni ridartelo in salute? Quale riconoscenza le devi avere.

Venerdì scorso giorno ventuno abbiamo adempito la promessa fatta alla S. Madonna se finiva la guerra fare il solenne pellegrinaggio al Santuario del monte Figogna dove è apparsa. Eravamo circa cinque-

cento, una parte a piedi e un po' in guidovia quelli che non potevano fare la lunga salita, io grazie alla bontà dei miei buoni Superiori appartenei ai secondi, appena arrivati sempre in corteo, a capo la banda musicale entrammo in Santuario e si diede principio a grandi funzioni in ringraziamento che durò tutta la giornata salvo il tempo di refezione, è stato un vero Paradiso, i Superiori anno anche pensato far arrivare due camioncini di viveri e così e stato una vera festa di famiglia, erano riunite tutte le nostre case di Genova. Ai piedi della Madonna vi ricordai tutti in particolare; avevo mai auto la fortuna di andare, sono stata veramente contenta.

Sono pure stata a Tortona a fare i S. Esercizi, pregai pure per voi tutti alla tomba di D. Orione.

Ci faccio pure gli auguri al cognato pel suo onomastico, tutti ma specialmente in quel giorno implorerò dal Signore e dal suo S. Protettore S. Michele le più elette benedizioni, come pure al fratello fate il piacere di farli da mia parte. Vi mando un'immagine che viene proprio dal gran Santuario, vi porta la benedizione di M.SS.

Ricevete i più affettuosi saluti, un bacio alla Giovannina e Anna M. Vostra aff.ma sorella e cognata Sr Maria Plautilla

8. Cartolina al fratello Giuseppe

Anche il fratello Giuseppe¹² seguì la sorella Plautilla e divenne religioso di Don Orione. La cartolina non riporta la data ma è dei primi mesi del 1946.

Carissimo fratello Giuseppe

Colgo l'occasione che venuto fr. Giovanni a trovarmi dicendomi che sei entrato in Congregazione, son molto contenta spero e t'augu-

¹² Fu Don Bartolomeo Fiandrino, priore di Roata Chiusani, a presentare il trentenne Giuseppe a Don Carlo Sterpi, il 28.11.1945: "Desidera, onde assicurarsi la salute eterna, farsi religioso ed io gli consigliai codesta benefica Congregazione, ove già si trova sua sorella Suora". La risposta venne il 30.12.1945: "Venga per essere Fratello Coadiutore della nostra Congregazione. Si presenti quanto prima al Direttore del nostro Istituto a Sassello, tenuta Periaschi". Fece la Prima Professione nel 1948 e morì il 12.4.1980. E' ricordato "umilissimo e pieno di spirito di sacrificio. L'aspetto costantemente dimesso e tendente a nascondersi davanti agli uomini, racchiudeva davvero una vita interiore di intensità non comune. Non si possono escludere nella sua vita autentiche grazie di ordine mistico, come da sue confidenze trapelò nella visita canonica"; in cartella *Cavalli Giuseppe*, Archivio Don Orione, Roma.

ro che ti trovi bene, certo i primi giorni sono un po' brutti ma vedrai che il Signore ti aiuterà e diverrai un perfetto Religioso, potrai presto fare il Noviziato. Coraggio caro, stai buono allegro, il mondo è così brutto e falso. Ti invio pure gli auguri di buon onomastico un po' in ritardo ma pregai molto per te, ti scriverò qualche volta ma più mi ricordo nelle preghiere.

Ricevi i più affettuosi saluti auguri di una buona riuscita nella nuova vita.

Tua aff. uosissima sorella Sr M. Plautilla

9. Lettera alla sorella Marianna e Michele

La sorella Marianna aveva manifestato il desiderio di farsi suora. Suor Maria Plautilla le scrive una lettera piena di senso di responsabilità e di tenerezza. Senza data, probabilmente del 1946.

Carissima sorella Marianna e Michele

Vi invio i più santi auguri di buone feste, il S. Bambino vi sia portatore di tutte le grazie che desiderate.

Proprio adesso ricevei la tua lettera la quale mi dava molte tue notizie pure di Giuseppe e della nipotina. Ti mandai il calendario pure a Giovannina credo che l'avrete ricevuto. O' ricevuto la cartolina della cara nipotina la quale mi fece molto piacere la ricambio di un grosso bacio...

Tu mi domandi sempre di venire con me, io sarei contenta, ma vedi; Giovannina e Michele rimangono soli... e poi come puoi abituarti star lontana dal paese. Tu dirai sono con te... hai ragione, mica che non si possa cambiare di casa e lasciarti, sai che noi non siamo mai sicuri di star sempre in una casa... questo lo disse pure Sr M. Basilia, quest'anno. Una mia consorella dopo dodici anni che eravamo assieme è partita giorni fa per la bassa Italia, vedi cara non è che non ti voglio insieme ti faccio presente tutte le difficoltà, saresti anche troppo lontana da tutti, chissà se ti abitueresti? Ma se proprio vuoi e il Priore ti dicesse di sì, ci parlo coi buoni Superiori son sicura che ti accettano.

Se volessi andare a trovare la Superiora che è nella casa di Cuneo che mi conosce ed è stata anche qua potrà pure dirti alcuna cosa.

Ti lascio libera fa tutto quello che vuoi, se dovessi pentirti non vorrei esser stata la colpa. Pure una altra difficoltà: non ti metterebbe-

ro mica insieme, perché c'è una consorella che à la mamma qua, sono mica assieme, vedi Marianna tu ti credi star vicino a me invece chissà cosa dispongono i Superiori.

Non ci sarebbe un ricovero lì a Centallo o Cuneo saresti vicino. Se vuoi che ci scriva io a Priore per farti raccomandare, lo faccio.

Pensaci bene sopra perché una volta fatto non si può più rifare tanto facile.

Ti mando la fotografia insieme con la mia Superiora e consorella, falla veder anche a Giovannina quando l'avete vista tutti la mandi di nuovo perché tengo il ricordo, e poi fossi da sola ma diverse non le conoscete, ma tienila fino che vuoi.

Qua à incominciato un giorno a nevicare ma s'è vista appena, fa molto freddo perché c'è sempre il vento.

Ricambia i miei saluti al fratello Michele, dille che tutt'altro che l'ho dimenticato, lo ricordo sempre non scrivo perché scrivo tutti assieme.

Vedi Giuseppe come è andato lontano? Egli la terza casa che cambia, speriamo che stia bene e si conservi sempre più buono.

Ora abbiamo fatto il presepio in corsia vicino all'altare, facciamo la novena solenne ogni giorno, servo la S. Messa faccio da chierichetto. Appena che facciamo prendere la fotografia te la mando. Stai contenta vedrai che il Signore penserà pure a te, ti replico vai a trovare Sr M. Daniela che è a Cuneo vedrai che ti aiuterà ti indirizzerà a bene tuo.

Ricambia gli auguri alle Suore e saluti, facci gli auguri alla famiglia Revello e a tutti i vicini.

Il S. Bambino ti sia di conforto e ti conceda tutte le grazie che desideri.

Ricevi i più affettuosi saluti a te e a Michele.

Vostra aff.ma sorella Sr M. Plautilla

10. Lettera alla sorella Marianna

Suor Maria Plautilla torna a scrivere alla sorella nel timore di avere esagerato nel presentarle le difficoltà nel seguire la vocazione religiosa. Come sempre lascia trapelare l'animo gentile e fervoroso, attento e riconoscente.

Tutto a Gesù per Maria.

Carissima sorella Marianna

Ricevetti la tua lettera la quale mi dava molte tue notizie. Nell'ulti-

ma ti dissi tutte le difficoltà per venire qua, poi la buona Superiora mi fece osservare come mai non volete la vostra sorella? Se viene la teniamo qui con noi dunque vedi quando non puoi più andare avanti scrivi alla Superiora che ti accetta anch'io sarei contenta vederti a posto, mi spiacerebbe per Giovannina. Mi incaricasti di ringraziar la Sr M. Innocenza,¹³ sai è la mia Superiora che è tredici anni che sono assieme.

Da qualche tempo in qua non è più tanta salute. Lei à molti riguardi molte cure, non l'avrei certo in casa nostra, mi mandò due volte ai raggi e alla visita medica sono sempre sotto cura, sto meglio spero di guarir ancora bene se no pazienza.

Riguardo al fratello Giuseppe so che è a Venezia e sta bene, mi scrisse a Natale.

Sentii che fa molto freddo, sapessi quanto ci penso al freddo che soffrirete, noi qua e tutto riscaldato grazie a Dio tanto freddo non sento, ha pure nevicato e gelato per tanti giorni.

Mi trovo sempre con le care ammalate sto molto volentieri, appena prenderemo fotografia alla sala te la mando, vedrai che bella.

Mi scrisse una cartolina il cugino Musso Umberto che è negli Oblati, da buone speranze di bene. Mi spiace molto di non aver potuto salutare Sr M. Basilia e darle i saluti per tutti voi, è stata una cosa combinata troppo in fretta io ero in corsia, non vidi nulla, seppi questo quando era partita, spero che avrà fatto buon viaggio, e vi dirà alcuna cosa di me, perché e poco tempo che m'ha visto. La fotografia tenetela ancora fino che volete perché ne feci un'altra con le Suore partenti per l'America.

Dille un po' al signor Priore se si è dimenticato di me, porgigli i miei saluti, pure alle Suore e a tutti i parenti e vicini. Saluto tanto il fratello Michele dille che lo ricordo sempre.

Ricevi i miei affettuosi saluti tua aff.ma sorella Sr M. Plautilla

11. Lettera sulle lampade viventi

Senza data né destinatario, Suor Maria Plautilla scrive la sua adesione all'iniziativa promossa dal Canonico Arturo Perduca, di costituire un gruppo di Lampade viventi. Erano Piccole Suore Missionarie della Carità che facevano una speciale e cosciente offerta della loro vita, preghiera, lavoro e

¹³ Suor Maria Innocenza Toigo (Fonzaso 1895 – Tortona 1982) fu a lungo superiora della comunità del Paverano e poi anche vicaria generale della congregazione.

sofferenza per la prosperità della comunità e la santità dei loro membri, sacerdoti e suore. Dove c'era qualcosa di generoso, Suor Maria Plautilla vibrava.

Rev.do Padre

Da parecchio tempo volevo esporLe un mio desiderio ma non essendo ancora riuscita mi permetto di scriverglielo.

Da circa tre anni nella nostra Congregazione è sorta per iniziativa del Signor Canonico (per certo anche volontà di Don Orione) una lega di Lampade Viventi; ossia le Piccole Missionarie della carità che consacrano la loro vita; preghiera lavoro e sofferenze, per la prosperità della comunità e la santità dei loro membri: Sacerdoti e Suore.

Lei da parecchio tempo conosce la mia anima, sa più di me quanto io sia miserabile, malgrado la buona volontà sono sempre la stessa, confidando nell'aiuto di Dio, guidata da Lei, vorrei farmi lampada. Mi affido a Lei, se crede di lasciarmi iscrivere, certo non bisogna mai dir di no al Signore ma in tutte le sofferenze non sempre sono preparata, è quello che io temo.

Sabato 4.c. mese ho avuto la risposta della radiografia di t.b.c. fibronodulare circoscritto lobo superiore destro trach. Negativo, però posso vivere in comune. Per cura: riposo. Iniezioni calcio, emantitosina, vitamina c. Bioepatina.

Se sapesse quanto mi costa il riposo, è la più grande sofferenza chissà se potrò riprendere ancora il mio lavoro?

Se Lei acconsente sarà questa la prima offerta che offrirò per la congregazione.

In attesa di una Sua risposta Le porgo i più fervidi ringraziamenti per tanto bene che fa alla mia anima, pregandoLa di potermi continuare il Suo aiuto. Sempre La ricordo al Signore, le auguro dal Cielo le più elette benedizioni.

Mi benedica

Sua ultima figlia in G. C. Sr M. Plautilla

12. Lettera al fratello Giovanni

Il fratello sta passando un momento terribile: gli è morta la sposa e lui è infermo. Suor Maria Plautilla giunge puntuale con la sua parola confortatrice.

Genova 22.12.1947 Deo Gratias

Carissimo fratello Giovanni

Nel saperti così al pericolo non son capace a rassegnarmi, poverino quanto hai mai sofferto e chissà quando finirà questa tortura? Fatti coraggio buon fratello, sii rassegnato vedrai che il Signore avrà compassione anche di te. Chissà che Natale passerai quest'anno? Anche il cognato poverino chissà come anche lui.

Il fratello Michele mi mandò la fotografia della tua povera sposa. Da una parte è meglio che sia morta, à finito di soffrire tanto più adesso saperti così...

Stai buono confida nel Signore non lasciarti prendere dal pensiero della disperazione, in questa vita siamo di passaggio, è di là che è eterna. Ricordati di pregare qualche volta, il Signore ti darà la forza a superare tutti gli ostacoli.

Stai sicuro che nelle mie preghiere non ti dimentico mai: Gesù Bambino ti conceda tutte le grazie che ne hai bisogno. Ricevi i più affettuosi saluti e auguri dalla tua sorella Sr. M. Plautilla

13. Lettera a Suor Maria Pazienza

Suor Maria Plautilla si rivolge con sentimenti di figlia alla sua superiora generale; manifesta il suo affetto, il desiderio e le difficoltà nella via del bene.

Genova, 15.12.1945

Tutto a Gesù per Maria

Molto Rev.da Superiora Sr M. Pazienza¹⁴

Nella lieta ricorrenza del S. Natale mi affretto a inviarLe i più sinceri e santi auguri. Gesù Bambino Le sia portatore di pace e ogni celeste benedizione che il Suo cuore desidera.

Non può immaginare il desiderio che provo di vederLa! Mi sarà forse pagata questa mia consolazione? ConfidarLe tante mie pene come facevo prima e ricever da Lei un consiglio un ammonimento ecc. ecc. Nonostante la buona volontà cado sovente nei miei difetti, mi avvilisco, tralascio le pratiche di pietà e pure la più cara,

¹⁴ Suor Maria Pazienza, al secolo Assunta Tersigli, (Roma 1884 – Ameno 1969) fu la prima superiora generale dal 1925 al 1942.

la S.C. che soventissimo sono in vacanza, Lei ben mi conosce...

Il giorno dell'Immacolata rinnovai la mia consacrazione al Signore e rinnovai pure il proposito di esser più buona, speriamo che il Signore mi esaudisca.

Mi trovo sempre con le cara ammalate le quali son molto buone, un numero di queste La ricordano e sovente ne parlano, e mi incaricano di salutarLa tanto tanto e le porgono i più rispettosi auguri per le care feste.

Abbiamo l'altare in corsia, ogni giorno celebrano la S. Messa e fanno una trentina di comunioni ogni giorno, come è bello vederle così rassegnate pazienti, sono circa una ottantina, una cinquantina a letto, siamo in due, il lavoro non ci manca, ma andiamo così d'accordo che una cerca d'alleggerire l'altro, quando ce la carità come si sta bene!

I miei fratelli son tutti tre tornati pure il cognato son salvi tutti per miracolo, come è buono il Signore. Le vorrei dirLe ancora tante tante cose ma temo di stancarLa. Mi perdoni buona Superiora, come sta di salute? Spero ed auguro bene.

Ogni giorno la ricordo al Signore.

RinovandoLe i più affettuosi saluti e auguri

Sua devotissima figlia in G. C. Sr M. Plautilla

14. Lettera a Suor Maria Anna

Scrivo alla suora che ha avuto accanto per ben 13 anni; si confida su turbamenti, difficoltà e speranze per la salute ormai minata. Su tutto si eleva il suo sereno abbandono alla volontà di Dio e la riconoscenza gioiosa verso le consorelle.

Tutto a Gesù per Maria

Carissima Sr M. Anna¹⁵

Chissà cosa pensate che non vi è risposto alla vostra lettera? Credete forse che sia già a Staglieno¹⁶ ma invece esisto ancora, la pelle è troppo dura.

¹⁵ Suor Maria Anna Nardi (al secolo Elisabetta), nata a Novale di Valdagno (Vicenza), il 17 marzo 1912, fece la professione perpetua nel 1948. Conobbe e condivise la vita con la Serva di Dio dal luglio 1934 fino al 1947, fatta eccezione del tempo di sfollamento a Montebello durante la guerra.

¹⁶ Staglieno è il cimitero di Genova.

Vi ringrazio del vostro ricordo e degli auguri, da parte mia non vi dimentico mai, sono tanti giorni che rimando da un giorno all'altro ma vedo che si avvicina la Vostra festa, vi faccio i più sinceri auguri la vostra S. protettrice vi conforti vi illumini e vi interceda tutte le grazie che desiderate. Sentii tante vostre belle notizie, vedete che il Signor vi vuol bene anche a voi? Voi forse credete che io sia già santificata purificata invece sono sempre la stessa birba di prima. Sentite M. Anna vi dico un po' il progresso della mia malattia, servirà di ricreazione perché siete sola non avete più occasione di far quelle belle risate che si faceva al Paverano.

In febbraio cedetti la corsia a Sr M. Pellegrina mi misi a letto con febbre alta, Sr M. Bennata era pure ammalata, è stata grave: nella prima notte scesi per veder che ora era, appena nel corridoio perdei la tramontana, sentii un colpo pensavo, cosa ci sarà? Dopo alcuni istanti alzai le mani sentivo foglie, sarò nel deserto? Era un vaso di foglie. Che letto duro? Con l'aiuto di qualche morto... mi alzai, appena in camera sentii un altro colpo, cosa succede, corsero premurosamente la Superiore e Sr Filippina, mi misero a letto e da quel tempo rimasi fedele al mio ufficio di inferma, appena Sr Bennata è stata meglio andò dalle bambine, io sempre la stessa andai nell' infermeria ove sono ancora attualmente.

Alcuni professori mi dicevano che era t.b.c. da ricoverare subito, infetta pensate che consolazione?... dopo concordemente dissero che era negativa, la febbre continuava sempre progredendo, fino ai primi di maggio giravo ancora qualche ora e poi mi fermai, nemmeno più a Messa, il giorno del Corpus Domini mi portarono in chiesa con la sedia figuratevi quel che provai io e poi abituate a portare in tempo di guerra tante ammalate?...

Mi sottomisi pure a questo e a tante altre cose che voi capirete, impossibilitata muoversi dal letto...

Proprio quella sera che ricevetti la vostra cara lettera era la vigilia di Pentecoste, stavo proprio male, chiesi al Professor e alla Superiore che mi facessero dare l'Olio S., loro non credettero opportuno come infatti non sono morta. Vi dico sul serio sono stata vicino a S. Pietro ma appena s'accorse che ero io, chiuse la porta dicendomi che devo ancora soffrire molto per espiare i peccati, due volte altre ancora tentai di andare (ma la pelle è troppo dura) bisogna che mi rassegni a far la S. Volontà quando Lui crederà verrà a prendermi, oppure mi darà

un po' di salute a lavorare ancora, ero così rassegnata preparata a morire che la sera di Pentecoste venne D. Sciaccaluga io le dissi: peccato che non sono morta mi aveva preparata così bene... Mi fecero una cura di iniezioni speciali: 1 ogni tre ore per 5 giorni e 5 notti consecutive, pareva stessi meglio ma appena smesso, alcuni giorni dopo ritornai come prima: febbre alta, affanno da non poter più respirare, di questo disturbo è un po' di paura perché non trovo refrigerio in nessun modo mi fa soffrir più di tutto: ricominciarono di nuovo la cura appena smessa ricominciò da capo, la ripresero la terza volta continuarono per 14 giorni ieri giorno 17 la finii, speriamo che la terza volta porti fortuna! Ma la febbre persiste, bassa sì, ma continua 37,5 alla sera 37,2 al mattino, tentano un ultimo rimedio: sapete qual è? vi farà ridere; quello di levarmi i denti guasti, ne levarono già per 4, adesso sto aspettar cosa combineranno.

(Penso al vostro palato che al principio non eravate capace ad abitarvi)

Se morissi presto pazienza, ma se campo ancora mi da un po' da pensar non poter più masticare, mi rimetto ai Superiori e faccio come vogliono.

E' stato un mese il giorno 13 che non metto piede fuori della clausura e non so quando uscirò... Vi confesso che alle volte mi avvilito vedermi sempre la stessa sempre da capo, saper che c'è tanto lavoro, io dar ancor lavoro alle consorelle... notte e giorno, ma per combattere tutti questi pensieri che alla fine sono pensieri di superbia, penso che è volontà del Signore, mi rassegnò, sono però frutto di tante preghiere delle anime buone che fanno per me. Quante volte è pensato ci fosse Sr Anna chissà quante volte verrebbe a trovarmi?... Invece il Signore à voluto questo sacrificio del distacco. La Superiora e le consorelle non mi abbandonano mai, non credevo di aver l'assistenza il conforto e le cure che ebbi.

Solo il Signore può ricompensare adeguatamente la grande carità usatami. Vi vorrei dirvi ancora tante cose, ma sono stanca temo la febbre, e la prima volta che scrivo dal letto, appena avrò l'occasione se non peggiorerò vi scriverò ancora.

Scusatemi di questi scarabocchi, vi ricordo sempre, fatevi Santa che occasioni non mancheranno.

Sempre unite nel Signore.

Vostra aff.ma consorella Sr M. Plautilla

15. Quaderno di appunti spirituali

Si tratta di un piccolo quadernetto con appunti scritti senza cura della grafia, probabilmente durante qualche ritiro spirituale o come note dei suoi impegni spirituali. Sono il riflesso della sua spiritualità semplice, sostanziosa, fondata sulla confidenza in Dio e sul sacrificio di sé, la "spiritualità dello straccio".

1. *Le tentazioni:* se vengono da Dio sono utili; se dal demonio sono cattive e bisogna subito cacciarle, sono sempre nocive, bisogna combatterle con coraggio da buon soldato ma specialmente mortificarci. Mai lasciare la comunione per cose piccole. Se nel dubbio e si è invocato il soccorso divino stiamo tranquilli. Per esser una vera sposa di Gesù bisogna pensar è agire in modo degno di Gesù e non del mondo.
2. *La Preghiera:* in essa sta riposta l'onnipotenza dell'uomo e l'impotenza di Dio. Bisogna pregare con fede, con fiducia, con attenzione a chi si parla. Le distrazioni volontarie sono peccati veniali, le involontarie no. Il Signore guarda la buona volontà e gli sforzi che si fanno. Pregare sempre con umiltà, come un povero domanda l'elemosina. Pregar sempre nel fare tutto; quel che si fa indirizzarlo alla maggior gloria di Dio. Andare davanti a Gesù e dirgli: "Guarda, Gesù, ti voglio bene e vorrei questa grazia; me la fai? Sono tanto povera e cattiva ma tu sei tanto buono e ricco tu puoi far tutto".
3. *Giudizio universale:* a pensare a questo e non rimediarsi o è pazzo oppure è più perfido del diavolo. Pensare al giudizio rigoroso dei religiosi... tutte le grazie sprecate, ispirazioni respinte, tante mancanze specialmente di carità, su questo il Signore domanderà stretto conto, che è un distintivo degli eletti; sarà domandato conto di tutto perfino di una parola oziosa, uno sguardo curioso e tutto. Una religiosa infedele, scelta fra mezzo a tanti, e aver così male corrisposto... Medita sovente questo nella tentazione: se cedo cosa perdo? se vinco cosa guadagno? un'eternità di delizie per pochi giorni sofferti; e per poche soddisfazioni un inferno di tormento, ecc.
4. *L'umiltà.* Senza di questa in Paradiso non si v'è. Di che cosa dobbiamo insuperbirci se siamo niente e abbiamo niente e siamo buoni a niente? Se non c'è l'aiuto di Dio, siamo solo capaci a far

peccati. Quando facciamo qualche atto per cui vengono lodi, riferire tutto al Signore: se non era per Lui, non lo facevamo. L'umiltà non è altro che la cognizione esatta di noi medesimi. Il Signore non parla ai superbi, no li aiuta.

5. *L'obbedienza.* Con gli altri voti noi doniamo a Dio parte di noi; ma con questo gli doniamo tutto, cioè la nostra volontà che è la cosa più cara che abbiamo. Per animarmi penso sovente al gran bene che l'obbedienza porta e a quali meriti s'acquista! Questa fa pure miracoli, se fatta con vero spirito per piacere a Gesù, pronta e allegra, come San Gerardo. Anche Santa Teresina ha sofferto tanto, ma sempre allegra.
6. *L'inferno.* Pensar sempre che c'è pure il posto per me, se faccio ancora un peccato mortale, come fu veduto da Bernardo... E quel fatto della ragazza cattiva con il fratello pessimo... Il re di Scozia che ha ucciso il proprio padre per salire lui in trono, ecc.
7. *La povertà* è avere il cuore distaccato da tutto. Anche dalle piccole cosette
8. *La misericordia.* Ricordo il fatto di quell'uomo che commetteva sempre quel peccato e il confessore non voleva più assolverlo; Gesù staccò il suo braccio dal crocifisso e l'assolve. Però non ci si può fare un'idea della bontà di Gesù che non ha mai sgridato i peccatori.
9. *La meditazione* è facile ed è un paradiso. Meditazione e peccato non vanno d'accordo, perché è impossibile pensar alla bontà di Gesù e offenderlo. Si può meditare su tutto il credo e ad ogni meditazione prendere un pensiero e pensarci e ritornarci lungo il giorno.
10. *Le croci.* Il Signore non ci manda le croci perché ci vuol troppo bene. Siamo noi che le formiamo; prendiamo tutto con rassegnazione per amor del Signore e per far la sua volontà. In cielo ci sono tutti santi con le palme del martirio. Chi non è martire di sangue, lo è di pazienza. Cominciando dalla mattina, nello svegliarsi, è un continuo rinnegare la nostra volontà, che è un po' duro, fino alla sera. Sì, è vero, martiri della pazienza. Mai, mai mormorare e lamentarsi per le contrarietà, ma andare da Gesù e dire tutto a Lui. Là sfogare il nostro cuore. Gesù è il solo e unico che ci vuol proprio bene. Non fidarsi di nessuno altro. Dire a Gesù: sono stanca, non sono compresa, non mi curano, aiutami tu, pensaci tu. Sì ti ho offeso tante volte, ma facciamo pace, ti voglio bene tanto, sai.

11. *La Comunione* è una cosa troppo desiderabile. Sta a noi farla bene e con fervore. Quando si è certi di esser in peccato, prima confessarsi. Se si è nel dubbio, fare un atto di dolore e uno di amore. Pensare al gran bene che porta all'anima far la preparazione remota; nella sera, nella notte, pensare sempre: domani devo fare la comunione. E anche nella giornata questo deve essere il pensiero per tenerci lontano dalle anche più piccole mancanze. Parlare a Gesù con tutta familiarità: Gesù, vedi come sono povera, cattiva; aiutami a vincere quel difetto e acquistare quella virtù. Tu sei tanto buono! E poi, ricordare i fatti di tanti santi.
12. *Paradiso*. Fare qualunque sacrificio pur di guadagnarlo. Poco è il soffrire è in eterno si gode. Quando siamo tentati pensare che se vinciamo è un merito.
13. *La vocazione*. Mai e mai lasciarci vincere dalla tentazione, piuttosto, come disse il padre Ricci, lasciarsi tagliar la testa. Il diavolo tenta per far cadere e se riesce è tutto soddisfatto.
14. *Le Regole*. Non sono non altro che la espressa volontà di Dio. Bisogna osservarle tutte puntualmente, non per ipocrisia, ma per amore di Dio, ma pure umanamente.
15. *La Carità*. E' una virtù alla quale per un nulla si manca. Senza questa non si va in Paradiso. Il Signore giudica rigorosamente su questa: far del bene a tutti, del bene sempre, male a nessuno. Fare del bene anche a quelli che ci fan del male Mai accusare le consorelle, per nessun motivo. Quando non si può scusare l'azione scusare l'intenzione. Non curarsi degli altri, pensare a noi, pensare a noi, come fanno tutti i santi.
16. *La passione di Nostro Signore Gesù*. Quando si ha da soffrire pensare alla passione di Nostro Signore Gesù e a quanto ha sofferto Lui. Per noi quante calunnie, schiaffi, sputi ha sofferto e poi morire in croce in mezzo a due ladroni! Se si soffre pure tanto, non si può mai mettere a confronto del suo dolore.
17. *La semplicità*. E' una virtù che condiscende tutte le altre. Essa non è altro che la retta intenzione in tutto quello che facciamo, diciamo e pensiamo: tutto per piacere a Gesù. Non doppiezze, bugie; piuttosto marcire che esser falso. Sì sì no no; quei "ma" e "perché" e fantasie non piacciono al Signore
18. *Fuggire le occasioni*. In tutto c'è occasione di peccare; non mai

fermarsi dove vediamo che c'è pericolo, fuggire come la colomba ad ogni rumore. Rivolgersi a Dio, cercare il suo aiuto. L'occasione può venir dalle consorelle medesime con simpatie, dai libri, da qualunque cosa. Quando vediamo il pericolo lasciare stare tutto. Se siamo messi per ubbidienza nei pericoli, il Signore ci aiuta; ma quando la cerchiamo noi, allora il Signore non dà la sua grazia, e cadiamo. Fare nel nostro cuore una piccola grotta; rifugiarsi là dove staremo in grazia di Dio con la S. Trinità. Non costringere Dio a partire dal suo santuario per lasciarvi entrar il demonio.

19. *L'Eucarestia*. Deve essere il nostro centro; là andare quando siamo rattristati, affaticati, annoiati, perseguitati, incompresi, bisognosi di affetto e di complimenti. E' il solo che ci vuol bene, che può aiutarci, contentarci. L'ha detto Lui stesso: "venite a me voi che siete stanchi affaticati io vi ristorerò". Vogliamo dubitare della sua parola? Gesù in questo mistero esercita tutte le virtù: il silenzio, il lavoro, la purezza, l'umiltà, la carità. Volerlo imitare per piacere a Lui. Egli non si lascia vincere in generosità.
20. *La S.S. Vergine*. Ricorrere a Lei in ogni bisogno. E' madre nostra e non può non esaudirci, perché Gesù l'ha costituita e non verrà mai meno alla sua missione. A noi, essendo le spose del suo Gesù, essa è doppia mamma. Invocarla sovente specialmente nei pericoli.
21. *Esser vere missionarie* come è il nostro nome. Quando si incontrano malate con dei caratteri ribelli, mai prenderle con le cattive, sempre con dolcezza, sempre compatirle dicendo che sono buone e che avrebbero potuto far più del male, mai meravigliarci. Quando si fa tutto quel che si può e non si vede nessun risultato non scoraggiarci; in quel cuore qualcosa resta in impresso e presto o tardi fruttificherà. Specialmente bisogna dar buon esempio con i fatti. Con le parole mai far pesar su nessuno la nostra autorità, ma umili.
22. *La vera pietà*. Consiste non in tanti inchini e tante manifestazioni esteriori, ma esserlo dentro davvero. Essere alla buona, semplice. Il Signore gradisce l'allegrezza di cuore in tutto quello che si fa.

narie della Carità e Sacramentine cieche), ci piace evidenziare alcuni suoi interventi rivolti alle religiose.

Il 25 maggio 1993, incontrando le partecipanti al capitolo generale, Giovanni Paolo II esprimeva la propria gratitudine per l'impegno con cui "seguendo l'intuizione carismatica di don Luigi Orione, la vostra Famiglia religiosa contribuisce efficacemente all'opera evangelizzatrice della Chiesa, mediante una preziosa testimonianza di carità fra i poveri e i bisognosi".

Il 15 maggio 1999, sempre ricevendo in udienza le partecipanti al capitolo generale, sosteneva: "siate fedeli a Cristo sulle orme di Don Orione! Cristo sia il centro del vostro cuore e d'ogni vostro progetto di bene. Sarete così missionarie del suo vangelo di carità, dovunque vi troviate ad agire e diffonderete attorno a voi il balsamo salutare della divina misericordia. Il vostro carisma vi chiama ad essere Missionarie della carità, apostole, cioè, di Dio che è Amore".

Il presente fascicolo presenta un contributo di don Aurelio Fusi sulla figura di Suor Maria Plautilla religiosa delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Il 1 luglio 2010 Papa Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei santi a promulgare il decreto che riconosce le virtù eroiche della Serva di Dio.

Il secondo contributo, di Sr M. Alicja Kedziora, ricorda i 75 anni della stesura dei primi due capitoli delle Costituzioni delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

Un terzo articolo riguarda la famiglia delle Sacramentine non vedenti nata in seno alla Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità il 29 giugno 1915.

Conclude il fascicolo la consueta rubrica di segnalazione di articoli di carattere orionino.

La Redazione



STUDI

LA VENERABILE SUOR MARIA PLAUTILLA: IL VOLTO DELLA CARITÀ

**Il 1 luglio 2010 Papa Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei santi a promulgare il decreto che riconosce le virtù eroiche della Serva di Dio Suor Maria Plautilla (al secolo Lucia Cavallo) religiosa delle Piccole Suore Missionarie della Carità.
Note biografiche**

DON AURELIO FUSI*

Suor Maria Plautilla¹ visse poco meno di trentaquattro anni, di cui venti nel più assoluto anonimato; gli altri quattordici, nell'esplorazione di un servizio diurno e notturno che non prevedeva diversivi di sorta e rallegramenti o stanchezze. Anche qui, un'unica pagina di storia, semplicissima ed esemplare.

* Postulatore generale per le Cause dei santi della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

¹ Cfr. A. Gemma, *Serva di Dio, suor Maria Plautilla Cavallo, dattiloscritto*, Roma 1984; I. Terzi, *Suor Maria Plautilla. L'incarnazione della carità*, Tortona 1986; AA. VV., Co-

Nella sua ordinarietà, è stata una giovane e una religiosa straordinaria.

Provata fin dalla più tenera infanzia con l'orfanezza precoce e la fatica per guadagnarsi il pane, non trovò che incomprensioni, per non dire maltrattamenti, nel mondo del lavoro. Conscia di una divina chiamata, incontrò sulle prime scoraggiamenti e ostacoli di ogni genere, al punto che non le restò altro rifugio se non il soccorso alla Madonna, Madre dei disperati: "Ella non solo mi consolò, ma mi fece godere una grande pace".

La sua breve vita religiosa si svolse in un tempo di indigenza, di guerra, di bombardamenti e difficoltà di ogni genere; la malferma salute, la poca comprensione della superiora e contraddizioni di ogni genere accompagnarono il suo cammino di perfezione. Tutto ciò si svolse celato sotto un perenne sorriso accompagnato da una dimenticanza di sé per servire gli altri.

Questo fu possibile perché suor Maria Plautilla era perdutoamente innamorata. Il supremo oggetto del suo amore è stato Cristo e le modalità con le quali ha espresso il suo insistente sentimento sono quelle comuni ad ogni innamoramento umano; il Signore è divenuto sempre più il suo pensiero dominante, il palpito infuocato del suo cuore, la logica dei suoi ragionamenti, il respiro delle sue giornate spossanti, la dolce presenza delle sue ore solitarie e, infine, l'amplesso che l'ha attesa, a volto svelato, oltre la morte.

L'amore con cui la nostra Venerabile si è legata per sempre a Cristo è stato, come in ogni sincera e profonda relazione umana, un affetto totalitario, esclusivo e geloso. È stato talmente intenso da condurla al-

pia publica transumati processus in curia ecclesiastica lanuensi constructi super vita et virtutibus servae Dei Mariae Plautillae in seculo Luciae Cavallo, Sororis Professae Instituti Parvarum sororum Missionariarum a Caritate, volumen unicum, Genova 1989; AA. VV., Positio super virtutibus Servae Dei Sororis Mariae Plautillae (in. saec. Luciae Cavallo) Parvarum Sororum Missionariarum Charitatis (1913-1947), Roma 1994; M.I. Bizzotto, Scritti della Serva di Dio suor Maria Plautilla, in Messaggi di Don Orione, 33 (2001) 104, pp. 45-70; AA. VV., Relatio et vota, Congressus peculiaris super virtutibus die 15 septembris an. 2009 habiti, virtutibus beatificationis et canonizationis Servae Dei Sororis Mariae Plautillae (in. saec. Luciae Cavallo) Parvarum Sororum Missionariarum Charitatis (1913- 1947), Roma 2009.

l'annullamento felice di sé per donarsi tutta intera all'amato – particolarmente contemplato sul volto dei più poveri e sofferenti – perdendosi nella sua volontà, pronta a rinunciare a tutto per lui, fin anche alla propria identità e, come del resto avviene alla sposa con il matrimonio, pure al proprio nome precedente: si chiamava Lucia Cavallo, ma per amore di Cristo Crocifisso è divenuta per tutti, semplicemente, suor Maria Plautilla. La sua esistenza non ha avuto nulla di speculativo; fu, invece, un cammino del cuore verso una meta carica di fascino e di tenerezza: l'incontro con Cristo.

Ciò che è stato veramente grande in lei – se l'eco n'è rimasta fino ad oggi – è l'atmosfera interiore che colorì di divino la monotonia insignificante del suo lavoro in una corsia di ospedale. Ma di questa atmosfera, solo Dio è capace di riferire. E Dio, si sa, specie nei suoi prediletti, ama mantenere il segreto nuziale.

Possiamo definire Maria Plautilla, la suora nella quale si è realizzato il paradosso della dialettica evangelica: il suo silenzio è stato la sua eloquenza e la sua piccolezza, la sua grandezza. Il suo nascondimento si è trasformato in notorietà e il suo umile servizio in corona di gloria. L'obbedienza ai superiori l'ha resa libera e la povertà l'ha arricchita di virtù. È morta contenta – hanno detto di lei – perché non ha mai detto di no, né a Dio né agli uomini.

Quando san Luigi Orione sottolineò che *“tra le suore abbiamo delle eroine, per cui il più grande sforzo è tenerle ferme e moderate”*² faceva una constatazione che egli, tanto sensibile e acuto nelle cose di Dio, andava verificando. Ovviamente non pensava alla singola suor Maria Plautilla, da poco entrata in Congregazione, ma a molti esempi di Vita religiosa immolata nel silenzio, che a sua volta la nostra Venerabile avrebbe come ricapitolato nella sua singolare ma non unica testimonianza. Infatti la storia della nostra suora non è un'avventura isolata, l'avventura, cioè, di una santa in un contesto mediocre o addirittura banale; è, invece, l'espressione di una santità diffusa in quei primi anni dell'Opera orionina e specialmente dell'Istituto in cui visse, il Piccolo Cottolengo Genovese “Paverano”. *“È un*

² *Parola*, 6, 140.

*fatto che a volte sotto questi stracci – osservava ancora Don Orione – si nascondono delle anime elette, anime generose, capaci di grandi sacrifici e che operano un gran bene nel campo della carità*³.

Di suor Maria Plautilla non è rimasto solo il ricordo e il rimpianto, ma anche l'edificazione suscitata dal suo esempio di santità. Conoscendo questo fiore nascosto, molte consorelle e persone d'ogni ceto compresero cosa significa la *spiritualità dello straccio* trasmessa da Don Orione alle sue suore, come via di santificazione.

INFANZIA E ADOLESCENZA DIFFICILI

Come sopra dicevamo, la vita di Lucia appare senza nessuna cornice storica. Umile figlia dei campi e povera, difficilmente si può inserire nelle problematiche storiche, sociali e religiose del suo tempo. Nacque a Roata Chiusani in provincia di Cuneo il 18 novembre 1913 da una famiglia di contadini; la piccola frazione di Centallo contava allora, come oggi, circa ottocento abitanti ben raccolti in un nucleo abitativo di case agricole convergenti verso la bella chiesa parrocchiale, in stile barocco piemontese, dedicata a san Bernardo⁴.

Il padre Giuseppe, coniugato con Maria Anna Abbà, ebbe sei figli: Marianna nata nel 1909, Giovanni del 1911, la nostra Lucia⁵, Giuseppe del 1915, Michele nato nel 1918 e, ultima, Giovanna del 1921, morta a soli 32 anni. La vita della famiglia Cavallo si svolgeva in modo quanto mai semplice e lineare; tutti seguirono l'esempio paterno dedicandosi al lavoro agricolo. Unica eccezione, insieme a Lucia che scelse la vita religiosa, il fratello Giuseppe che entrò nel 1939 nel Corpo della Guardia di Finanza; venne coinvolto nella Seconda guerra mondiale, terminata la quale, dopo aver trascorso qualche tempo a servizio presso i Gesuiti, divenne religioso fratello nella Congregazione orionina.

³ *Ibidem*, 4, 347.

⁴ Un altro illustre cittadino di Roata Chiusani fu il cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino dal 18 settembre 1965 al 27 luglio 1977.

⁵ Lucia era piuttosto minuta ma, nonostante questo, impegnata e resistente al lavoro. Aveva due occhi scuri e profondi, come quelli di Don Orione, che teneva abitualmente bassi.

La signora Maria Anna morì per tubercolosi il 28 febbraio 1925 quando i suoi figli erano ancora in tenera età, lasciando un vuoto incolmabile nel cuore di tutti. Così notava Lucia nelle pagine della sua semplice biografia: *“La prima grazia concessami dal Signore fu quella di essere nata in un paese cattolico e da una mamma degna del suo nome; la poverina morì, si può dire, di necessità e di crepacuore”*⁶. Questo evento doloroso, pur mettendo alla prova l'unità familiare, non scalfì la volontà di continuare con impegno il proprio dovere, specie in Lucia, che si prese cura dei suoi fratelli più piccoli, continuando a dedicarsi anche ai lavori dei campi e al pascolo degli animali.

La situazione economica era così compromessa che – secondo la testimonianza di Domenica Chiamba, anch'ella di Roata – quando morì loro l'unica mucca che possedevano, non poterono più procurarsene un'altra⁷.

Divenuta più grande dovette lasciare la casa paterna che, pur essendo un vero e proprio tugurio, era comunque cara agli occhi e al cuore di Lucia; era giunto il momento di prestare un lavoro più competente e remunerativo. Passò a lavorare presso alcune famiglie dove svolse umili servizi domestici che nella bella stagione la occupavano, spesso, anche di domenica, procurandole un acuto dolore per l'impossibilità di frequentare la Messa. Nello stesso tempo si sentiva utile e gioiosa di collaborare al sostentamento familiare. Lucia descrive questi anni come un tempo di prova e di pericolo⁸.

⁶ *Memorie di vita, autografo senza data e scritto su richiesta del padre spirituale (Memorie)*, in Archivio Storico “Piccole Suore Missionarie della Carità”, via Monte Acero 5, Roma; la sigla della cartella: ASPSMC, IXa 7/3. Lucia dice che la mamma morì di crepacuore perché il marito, malato nel fisico e nello spirito, era causa di sofferenza per la famiglia. Questo giudizio, rivelatore di un animo delicato, quasi scrupoloso, è però piuttosto ingiusto perché in paese il signor Giuseppe era conosciuto e non vi furono mai voci di disistima nei suoi confronti.

⁷ Cfr. *Summarium*, §216, p. 126.

⁸ *“Da allora si schiusero per me i gravi pericoli della vita, essendo costretta ad andare in casa d'altri per guadagnarmi il pane... Incontrai diverse occasioni di peccato, diverse volte caddi, ma dai pericoli più gravi si vedeva proprio che una mano mi allontanava”*: *Memorie*, IXa 7/3. Anche in questa nota emerge la delicatezza dell'animo di

Di sera, specie durante le lunghe ore invernali, dopo aver sbrigato le faccende di cucina, Lucia poteva dedicarsi al suo passatempo preferito: la lettura di biografie di santi e di bollettini missionari. Furono proprio queste letture, insieme all'esempio di figure pie, che alimentarono nel suo cuore generoso il desiderio di appartenere totalmente al Signore. Questo avvenne prima con l'assunzione di uno stile di vita veramente cristiano e, possiamo dire per certi aspetti eroico, specie in lei che era solamente un'adolescente e, poi, con la decisione di consacrarsi a Dio nella Vita religiosa. Ci confida sempre nelle sue Memorie di vita: *"Alla domenica essendo libera le compagne mi portavano a girare con loro. Io per alcun tempo lottavo, non volendo tradire la coscienza, ma le inclinazioni al divertimento mi vincevano. Questi divertimenti si riducevano ad andare a passeggio, quattro volte a veder ballare, mai cinema e teatri, nemmeno libri cattivi. Per questo non andavo ai Vespri ed erano rimorsi per tutta la settimana... «Finché faccio così, pensai, non potrò mai liberarmi. Bisogna una risoluzione ferma. La presi»*⁹. Così Lucia sostituì la musica e il ballo con la lode a Dio, cioè con la partecipazione regolare alla preghiera vespertina della domenica¹⁰. Era giunto anche per lei il tempo della scelta. E Lucia, come dice il vangelo, scelse la parte migliore (cfr. Lc 10,42).

In genere era allegra e diligente, ma nello stesso tempo di una serietà eccezionale. Il solo suo sguardo bastava ad incutere riverenza e a correggere negli altri qualunque libertà di gesti o di parole.

Lucia che tende ad esagerare i pericoli di coscienza; non risulta da nessuna testimonianza o evento che vi siano stati in lei atteggiamenti né peccaminosi, né sconvenienti. Anche i Consultori che hanno espresso il loro voto favorevole circa l'esercizio in grado eroico delle virtù, in linea con i Censori e con il Direttore spirituale di suor Maria Plautilla, hanno ritenuto tale giudizio "oggettivamente esagerato" e hanno posto l'accento sul candore della sua anima, sull'abbandono filiale in Dio e nella Madonna: cfr. *Relatio et vota*, p. 111.

⁹ *Memorie*, IXa 7/3.

¹⁰ Caterina Rabbia nella sua testimonianza ha precisato che *"al paese e un po' nei dintorni, la domenica, anche il pomeriggio, era occupato dalla recita del rosario, canto dei vespri e istruzione catechistica del parroco. Uscendo andavamo dalle suore che facevano un'istruzione apposita per noi ragazze: tutto ciò durava oltre due ore, per cui non avevamo tempo di recarci fuori paese per partecipare a divertimenti"*: in *Summarium*, §223, p. 129.

Più ancora della sua famiglia, chi la influenzò positivamente fu il parroco mons. Bartolomeo Fiandrino che l'aveva seguita fin da bambina, preparandola alla Cresima e alla Prima Comunione. Le sue parole e ancor più il suo esempio avevano alimentato nei giovani di Roata – e quindi anche nella nostra Venerabile – il desiderio di avvicinarsi a Dio attraverso la tradizionale e secolare pietà cristiana che è l'anima del popolo semplice. Il devoto parroco, così dicono le testimonianze, durante il suo ministero più che quarantennale, indirizzò trentasei giovani alla vita consacrata; tra essi, anche Lucia e il fratello Giovanni che entrò nella Piccola Opera nel gennaio 1946 e fece la Prima professione come religioso fratello nel 1948.

La signora Caterina Rabbia, collega della nostra Venerabile tra le fila dell'Azione Cattolica parrocchiale, ricordava con piacere che Lucia era molto zelante e assidua a tutte le riunioni e che faceva assai bene la catechesi ai piccoli. Il suo carattere timido e schivo, e probabilmente la sua umiltà, la limitarono sempre al ruolo di gregaria, senza incarichi speciali.

CON L'ANIMO ORIENTATO A DIO

Anche se la pratica religiosa nel Piemonte di inizio Novecento era ancora condizionata da tracce di Gallicanesimo e di Giansenismo, Lucia sostenuta da una fede autenticamente cattolica, respirata nella sua casa¹¹ e ancor più nella parrocchia, aveva alimentato una forte devozione eucaristica che si manifestava nella partecipazione quasi quotidiana alla Messa con la Comunione frequente. *“Quante volte venivo dalla campagna – perché d'estate andavo con i padroni in città – stavo digiuna anche fino a mezzogiorno per non perdere la santa Comunione; alle volte avevo poco tempo e facevo il ringraziamento in bicicletta. Che fervore avevo allora, mi sembrava tutto leggero”*¹².

¹¹ “Penso che uno degli aiuti per la scelta della vita religiosa, sia stato anche il pregare insieme la sera, nella stalla, recitando il rosario e le preghiere del buon cristiano”: Testimonianza di Caterina Rabbia, in *Summarium*, § 220, p. 128.

¹² *Memorie*, IXa 7/3.

Lucia nutriva anche una grande devozione verso il *Sacro Cuore* che esprimeva con la pratica dei primi nove venerdì del mese, facendosene pure apostola in paese. Un forte legame la univa alla *Vergine Maria*, venerata sotto il titolo di Madre della Divina Provvidenza. Questa devozione si era alimentata con la frequenza, insieme alle amiche dell'Azione Cattolica, del santuario di Cussanio, distante pochi chilometri dal paese natio e dalla città di Fossano¹³. A volte, per partecipare agli incontri, era necessaria qualche ora di lavoro straordinario che permettesse a Lucia di raggranellare la somma necessaria per pagare la quota di partecipazione. Ancora non sapeva che, una volta entrata tra le Piccole Suore Missionarie della Carità, avrebbe trovato la stessa devozione verso la Madonna della Divina Provvidenza che Don Orione volle come Patrona principale della sua Opera.

Un altro incontro che plasmò il cuore di Lucia fu quello con Caterina Benso, la cosiddetta *santina* del paese nata il 1° maggio 1745 a Morozzo - CN. Fu un'umile contadinella che visse in semplicità: casa e campi, lavoro e preghiera, famiglia e amiche. Pur vissuta in un contesto tanto semplice, l'elevato tono spirituale appreso fin dalla tenera età, la rese precocemente matura, come avverrà in seguito anche per Lucia. "Imitare Maria in tutto": è questa una delle poche frasi che si tramandano come a lei attribuite. Scampata a un tentativo di violenza carnale, si offrì vittima per la conversione dei peccatori. Questo voto si concretizzò in un'infermità che la condusse lentamente alla morte, dopo 38 anni di sofferenza, il 25 febbraio 1803. Molti in paese ricorrevano a lei per conforto e per aiuto di preghiere e si afferma che molte grazie siano state ottenute per sua intercessione mentre era ancora in vita. La tomba della "santina" si trova, entrando, nella navata destra della chiesa parrocchiale¹⁴.

¹³ La storia di questo luogo sacro cominciò con l'apparizione della Madonna al pastore sordomuto Bartolomeo Coppa l'8 e l'11 maggio 1521. Poco dopo, scoppiò una pestilenza, allora i fossanesi accorsero sul luogo e fecero voto di costruire una chiesa non appena scongiurato il contagio. Fu eretta una cappella, poi sostituita da una chiesa più ampia, all'arrivo nel '600 dei padri Agostiniani. Nell'età napoleonica il santuario venne abbandonato finché il vescovo Emiliano Manacorda, dopo un intervento quasi ventennale iniziato nel 1875, diede all'edificio sacro le attuali dimensioni.

¹⁴ Cfr. G. e R. Pettiti (a cura di), *Caterina dei miracoli, a 200 anni dalla morte della Serva di Dio Caterina Benso. Trattati spirituali e note storiche*, Centallo (CN) 2003.

La casa di Caterina, a poche centinaia di metri da quella di Lucia, esiste ancora; questo fatto certamente contribuì ad accrescere la venerazione verso di lei. Se poi è vero che tra santi ci si intende, come affermò il fratello di Lucia, Giuseppe, tra le due si stabilì una profonda sintonia: *“Lucia guarda a Caterina affascinata dalla sua verginale purezza e dalla sete di espiazione per i peccati; quest’ultima – da autentica maestra spirituale quale era già stata in vita – la guida verso l’eroismo di una completa immolazione e una totale donazione ai fratelli”*¹⁵; venne impressionata dalla vita pura della “santina” e dalla sua forza d’animo che la rese lampada ardente dinanzi a Dio.

Lucia amava il raccoglimento, il silenzio, la solitudine; obbediva prontamente ai genitori ed era servizievole con i fratelli; povera anche lei, mostrava una carità tutta particolare nei confronti dei poveri. Sensibile ai valori dello spirito, curava la preghiera e si confessava ogni 15 giorni. Il suo atteggiamento normalmente raccolto, non le impediva, però, di essere allegra, di buon umore e disinvolta con tutti.

IL DISTACCO DALL’AMATO PAESE

La permanenza in paese, pur con alcuni periodi di allontanamento a Cuneo per il servizio presso *i padroni*, era stata un riferimento certo, un legame solido dal punto di vista umano e spirituale con persone, ambienti e cose. Ma ormai, siamo nel 1933, Lucia aveva vent’anni ed era giunto anche per lei il momento di compiere quelle scelte importanti che orientano per sempre la vita. Si trattava, cioè, di seguire la voce che con soavità da tempo la chiamava a consacrarsi interamente al Signore per appartenere a Lui come sposa casta. Il suo desiderio, caratterizzato da molta generosità, era di entrare in una Congregazione missionaria per portare Gesù a coloro che ancora non lo conoscono, fosse stato anche in un lebbrosario.

Per realizzare un programma così alto, Lucia doveva approfondire bene la sua vocazione, dono eccelso di Dio per le anime semplici. La vocazione alla vita consacrata, come la purezza, bisogna custodirla

¹⁵ *Summarium, Testimonianze extragiudiziali*, p. 207.

bene perché è un tesoro in vasi di creta. *“Tu non sei nata per vivere una vita misera, terrestre, diceva Don Orione alle sue suore. Sarai lampada che arde e si consuma, e ti consumerai come cera al fuoco, per l'amore di Dio... Il Signore fa sentire la sua dolce voce. Chi la segue, si fa santa”*¹⁶. La vocazione è una dolce chiamata del Signore, l'invito a lasciare il mondo per vivere una vita santa.

Con l'entusiasmo che la caratterizzava, Lucia cercò consiglio e conforto prima da una suora e poi da un sacerdote. Non sappiamo con precisione quali furono i loro suggerimenti, senz'altro orientati a prudenza, a una ricerca ancora più approfondita..., sta di fatto che la nostra Lucia rimase rattristata e confusa, forse perché si aspettava un appoggio più convinto da parte dei due religiosi da lei interpellati. Ascoltiamo le sue confidenze: *“Conoscevo una suora solo per nome; volli andare a manifestare il mio desiderio. Ebbi una doccia fredda; credevo che tutte fossero sante, invece... Stetti un po' di tempo e mi rivolsi ad un sacerdote; anche qui la stessa risposta. Che dovevo fare? Ricorsi al rifugio degli abbandonati, Maria SS.”*¹⁷.

Dopo questa purificazione del cuore, la volontà di Dio si manifestò chiara e ancora una volta attraverso le parole del parroco mons. Fiandrino che dopo essersi assicurato della fondatezza della sua vocazione come religiosa missionaria, con l'autorevolezza che gli veniva dal suo ruolo e soprattutto dalla conoscenza profonda della sua parrocchiana, le disse: *“Ti mando in una Congregazione nuova, dov'è ancora vivo il Fondatore”*. E così, dopo i necessari preparativi, la nostra giovane era pronta per il passo decisivo.

Come mai, ci domandiamo, il parroco indicò alla sua giovane parrocchiana la Congregazione delle suore orionine? Probabilmente per due ragioni. Anzitutto Don Orione era un Fondatore ormai conosciuto in Piemonte e in tutta Italia; era già stato sulla breccia dopo i due terremoti di Reggio Calabria e Messina (1908) e dell'Abruzzo (1915) che gli avevano dato una notorietà ormai nazionale; molte sue fondazioni, poi, erano in piena attività da decenni: la vicina Colonia agricola San-

¹⁶ *Parola*, 1, 74ss.

¹⁷ *Memorie*, IXa 7/3.

t'Antonio di Cuneo aveva iniziato ad accogliere giovani fin dal 1907 e il noviziato di Villa Moffa di Bra aveva ormai più di vent'anni di vita. In secondo luogo anche mons. Fiandrino aveva senz'altro ricevuto la *Circolare per la Questua delle vocazioni* che Don Orione aveva inviato a tutti i parroci d'Italia il 15 agosto 1927 e che aveva ottenuto la generosa risposta di molti giovani.

Nel frattempo Lucia prese i primi contatti informali con le suore orionine, come ricordava Madre Maria Voluntas Dei Crespan che la incontrò per prima quando si recò a Cuneo chiedendo di poter entrare per farsi suora: *"Io ero superiora in quella casa e, parlando con la ragazza le manifestai la mia gioia e le rivolsi buone parole di incoraggiamento"*¹⁸.

Un altro ostacolo, però, si doveva superare, prima di dover partire: bisognava informare il padre e i fratelli della decisione ormai presa. Non fu facile, sia perché una scelta così coraggiosa coinvolgeva affettivamente tutti loro e inoltre perché la partenza di Lucia avrebbe privato i suoi cari di un introito sicuro. Ma, presso le famiglie cristiane, queste difficoltà vengono superate con la confidenza nel Signore; così avvenne, dunque, anche per i Cavallo, aiutati ad accettare la decisione di Lucia dalle confortanti parole del parroco. Papà Giuseppe che in un primo momento sembrava il più restio ad assecondare la volontà della figlia, in seguito si rasserenò. Il giorno prima della partenza, rivolgendosi a lei, disse:

- Se voglio, posso ancora impedirti di partire!
- Aspetterò il compimento dei 21 anni, rispose Lucia, e poi vi scapperei.
- Sì, sì, va pure, aggiunse infine il genitore; sono molto contento che una delle mie figlie sia a posto, per il resto del tuo guadagno, il Signore ci aiuterà. Guarda di fare bene quel passo, aggiunse, di essere una vera suora e, se non sei contenta, la casa ti accoglie sempre. E pianse.

Il 3 novembre 1933 di buon ora, accompagnata dalla maestra, Lucia partì da Roata per andare incontro al Signore che la chiamava a

¹⁸ *Summarium*, §126, pp. 71-72.

Tortona come postulante delle Piccole Suore Missionarie della Carità¹⁹. Non sappiamo quali furono i sentimenti della giovane aspirante che andava a farsi suora, e suora per davvero, perché, sempre umile e nascosta, nelle sue memorie non ci tramanda nulla di quei momenti intensi ed irripetibili; è però facile pensare che una profonda commozione abbia riempito il suo cuore.

Agli orionini viene facile pensare ad un altro addio, quello del giovane Luigi Orione quando il 4 settembre 1885, a soli 13 anni, lasciò il paese nativo, Pontecurone, per Voghera dove sarebbe entrato nel convento dei frati francescani. Così raccontava quel momento ai suoi religiosi: *“Avevo l'anima piena di fede e di ardore di essere un santo frate e di morire, piuttosto che ritornare nel mondo e al mio stesso paese... Giunto ad una certa distanza, tra il mio paese e Voghera, dove c'è un piccolo ponte che indica dove finisce il territorio piemontese e comincia quello lombardo, voltai ancora lo sguardo indietro e vidi ancora il mio paese per l'ultima volta; vidi la torre e i campanili del mio paese; mi commossi, li salutai con il gesto della mano. E con il braccio e con la voce, ma più con il cuore – perché io andavo a farmi frate davvero –, dissi 'addio!'. Era l'estremo addio”*²⁰.

Lucia giunse alla Casa Madre delle suore nel rione di san Bernardino verso le tre del pomeriggio. Venne accolta con premura dalle suore nella loro casa dedicata al Sacro Cuore, verso il quale, come abbiamo detto sopra, nutriva una grande devozione.

IL PRIMO INCONTRO CON LA CONGREGAZIONE E IL BIENNIO DI POSTULATO AL PAVERANO

Era la prima volta che Lucia giungeva a Tortona, la città del vescovo san Marziano che in quegli ultimi anni aveva visto nascere e svilupparsi la Famiglia spirituale di Don Orione. Già diverse opere educative e caritative vi si potevano contare, ma sopra tutte si innalzava il

¹⁹ Don Orione aveva fondato la Congregazione delle suore pochi anni prima, il 29 giugno 1915. Il ramo maschile della sua Opera, i Figli della Divina Provvidenza, era stato fondato nel 1893 e aveva ottenuto l'approvazione diocesana il 21 marzo 1903.

²⁰ *Scritti*, 32,11.

monumentale santuario dedicato alla Madonna della Guardia e inaugurato con l'indimenticabile processione delle carriole il 29 agosto 1931, quindicesimo centenario del Concilio di Efeso e della proclamazione del dogma della *Teotókos*. Ancora non era stata eretta la torre con in cima la monumentale statua dorata della Vergine.

La casa di san Bernardino, luogo della formazione per probande e novizie, aveva già alle sue spalle una storia gloriosa. Era stata la sede del primo collegetto dove nel 1893 il chierico Orione, con la benedizione del suo vescovo, aveva raccolto i primi ragazzi. Una lapide ricorda che quelle mura hanno visto il sorgere dell'una e dell'altra famiglia orionina con evidenti segni di benedizione celeste.

Quando Lucia vi giunse, la casetta, nonostante qualche aggiunta e miglioria, conservava l'aspetto dimesso dei primi tempi. L'unico particolare che poteva colpire l'occhio curioso di chi vi entrava per la prima volta era la statuetta del Sacro Cuore posta in alto, sopra l'atrio d'ingresso. Don Orione stesso spiegò più volte la ragione di quell'immagine: *"In un'ora di gravi dolori per la Congregazione, apparve, apparve, apparve il Cuore sacratissimo di Gesù – ed era a metà busto, dove vi è quella piccola statua – e disse: Da questo luogo partirà la mia gloria"*²¹. Ecco il motivo per cui quella umile casa è dedicata al Sacro Cuore.

Le parole sentite da Don Orione in quella visione, si sono realizzate appieno con l'apostolato delle suore che, terminata la loro formazione, si diffusero in tutto il mondo per portare generosamente la loro opera missionaria e caritativa.

Dopo nove giorni, Lucia lasciò quel rifugio di grazia per recarsi a Genova; per due giorni fece sosta all'Istituto Santa Caterina in Pammattone dove la nostra postulante venne impressionata dalla vista di alcune suore malate di tubercolosi. La ragione del suo turbamento non era la paura della morte, quanto piuttosto l'impossibilità di partire per le missioni se anch'essa avesse contratto la malattia. Passò, poi, alla piccola casa di via del Camoscio a Marassi, aperta una decina di anni prima, il 19 marzo 1924, festa di san Giuseppe. Anche in

²¹ "Buona notte" del 16 giugno 1939, in *Parola*, 10, 240.

questo asilo Lucia rimase ben poco perché il 1° dicembre 1933 venne trasferita in modo stabile all'Istituto Paverano²² che divenne la sua cella di santificazione. Qui crebbe nella preghiera, nell'obbedienza, nella contemplazione del volto di Gesù impresso nei tratti sofferenti dei poveri; qui sperimentò la gioia della comunione intima con Cristo e il senso dell'abbandono, prova mai risparmiata agli eletti di Dio.

Le suore che fin dal 1933 erano state chiamate a svolgere il loro servizio erano circa una trentina, guidate dalla loro superiora Madre Maria Innocenza Toigo²³, animata dalla più nobile rettitudine ma, nello stesso tempo, piuttosto rigida con le religiose, come si usava a quei tempi quando, con maggior naturalezza di oggi, veniva riconosciuto ai superiori un'ampia autorità. Era stimata da Don Orione, dal Direttore del Paverano Don Enrico Sciacaluga e dal Direttore sanitario prof. Domenico Isola²⁴. Fu superiora delle suore per lungo tempo, dal 1933 al 1958. Senza dubbio seppe assicurare un perfetto ordine, una

²² Le origini di questo Istituto risalgono al sec. XII quando i Canonici Regolari di Santa Croce di Mortasa scelsero quel luogo per edificarvi un Priorato. Nell'ottobre 1198 Papa Gelasio II, per sfuggire alle prepotenze dell'imperatore Enrico IV e dell'antipapa Gregorio VIII, si rifugiò a Genova. In quella circostanza, dopo aver consacrato la Cattedrale metropolitana, consacrò pure una chiesa dedicata a san Giovanni Battista, oggi inserita nel grande complesso dell'Istituto. Agli inizi del Settecento il Paverano appartenne agli Scolopi. Abbandonato per decenni, nel 1919 divenne ricovero per mendicanti e manicomio. L'8 maggio 1933 Don Orione, terminata la Messa, dopo aver detto la Salve Regina e altre preghiere ai santi Pietro e Paolo, al Cottolengo e alle anime dei defunti, ancora rivestito dei paramenti sacri, sulla stessa mensa dell'altare firmò la lettera d'impegno per l'acquisto dell'Istituto dove il 1° dicembre dello stesso anno una trentina di suore – tra cui la postulante Lucia Cavallo – iniziarono il loro servizio ai poveri. Il Cardinale Giuseppe Siri nel consegnare una sua foto ricordo scrisse: *"Il Paverano fu ormai parte della nostra città e tutti ne siamo contenti"*. Papa Giovanni Paolo II, in visita pastorale a Genova, ha onorato con la sua presenza il venerando Istituto: era il 22 settembre 1985.

²³ Nacque a Fonzaso nel 1895. Fu per lungo tempo Superiora al Paverano e poi anche Vicaria generale della Congregazione. Morì a Tortona nel 1982.

²⁴ Nato a Genova l'8 agosto 1884, discepolo di Edoardo Maragliano, assistente dal 1921 del prof. Bandettini, autore di numerose pubblicazioni scientifiche, il prof. Isola era, come si suol dire, *un nome*. Come psichiatra era il migliore a Genova. La fama della sua bravura superava certamente i confini dell'Istituto. Era ricercatissimo per le sue perizie. Fece sua la preoccupazione di Don Orione che il nuovo Piccolo Cottolengo fosse un Istituto modello per serietà, ordine, ed efficienza sanitaria.

rigorosa disciplina, un altissimo senso del dovere. Controllava tutto con sacrificio personale. Le suore che, alternandosi, passavano la notte in servizio delle inferme, la vedevano quasi sempre comparire durante la stessa notte per controllo. Se fu severa anche con la nostra Venerabile lo si deve ad un andamento generale, ma non si può escludere anche una severità intenzionale, avendo la Madre ben intuito la santità di Lucia e credendo giusto cooperare alla sua purificazione interiore, specie in fatto di umiltà²⁵. Eppure dalla bocca della giovane postulante non uscì mai una sola parola di critica²⁶.

Giunta al Paverano con il primo gruppo di suore²⁷, Lucia non ebbe nemmeno il tempo di ambientarsi che subito iniziò a frequentare il corso intensivo per infermiera detto *Corso samaritano*, organizzato dal prof. Isola. *“Suor Plautilla venne a Paverano ancora probanda e si distinse subito per la infinita bontà, per la mitezza del carattere, per la mansuetudine, per lo zelo con cui assumeva i suoi uffici, per la esemplare pietà che mostrava verso le nostre ricoverate, per la intelligente accortezza con la quale le seguiva nelle loro morbose manifestazioni, per la prontezza con cui provvedeva in tutte le evenienze, per il buon senso che la guidava in tutta l’esplicazione del suo compito”*²⁸. Al corso infermieristico venne promossa a pieni voti.

Il lusinghiero giudizio del Direttore sanitario non deve far pensare

²⁵ Cfr. *Positio super virtutibus*, Roma 1994, p. 21. In verità la Superiora apprezzava molto l’umile consorella, particolarmente per la sua obbedienza. Così confidava ad altre suore: *“A voi posso dire di fare qualche cosa, ma non lo posso dire a suor Plautilla perché quella, per ubbidirmi, taglierebbe il muro per andare dall’altra parte; non ho ancora finito di formulare la richiesta che lei è già partita”*: Testimonianza di suor Maria Anna Nardi, in *Summarium*, §209, p. 122.

²⁶ *“Non l’ho mai sentita dire cose negative nei riguardi della pur severa superiora, né assecondare giudizi negativi di altre suore nei confronti dei superiori”*: Testimonianza di suor Maria Anna Nardi, in *Summarium*, §207, p. 121.

²⁷ Ecco come il prof. Isola descrive gli inizi dell’Istituto dopo l’acquisto di Don Orione: *“Un milione di debiti, cinquecento bocche da sfamare, un vetusto edificio bisognoso di urgenti restauri e rimodernamenti, trenta suore infermiere non diplomate. Con queste risorse, l’Uomo di Dio entrava nel glorioso Istituto di Paverano”*: *Singulti e sorrisi, Bozzetti di vita del Piccolo Cottolengo Genovese preceduti da una breve istoria dell’Istituto di Paverano*, Tortona 1943, p. 47.

²⁸ D. Isola, *Post nubila Phoebus*, Borgonovo 1955, p. 90.

ad un inizio facile per la nostra postulante; al contrario, ella stessa confida nei suoi scritti tutta la difficoltà, meglio la repulsione, a svolgere quel tipo di servizi infermieristici che richiedevano una costanza e un'umiltà non comuni. *"Provai una lotta, ma vinse la grazia: non ero capace a vincermi; a far certi lavori ripugnanti mi abituai un po' per volta. Delle prove ne ebbi molte nei due anni di probandato, ma il Signore mi venne sempre in aiuto"*²⁹. Queste confidenze di Lucia ci confortano e ci svelano come anch'essa abbia dovuto superare difficoltà per essere fedele alla sua vocazione che, come abbiamo già sottolineato in altri momenti, non fu per nulla semplice. Col trascorrere del tempo, però, acquisì quelle virtù necessarie a svolgere il suo servizio in modo sempre più naturale finché, come si esprime in più occasioni il Cardinale Giuseppe Siri, anche per lei, come per altri religiosi e operatori del Piccolo Cottolengo, *"l'eroismo divenne realtà ordinaria e comune"*³⁰.

IL NOVIZIATO A SAN BERNARDINO DI TORTONA E AL PAVERANO

Terminato il biennio del postulato, Lucia partì dal Paverano per tornare ancora una volta a Tortona, nel rione San Bernardino, dove si sarebbe fermata per il primo anno di noviziato; il 7 dicembre 1935 con il semplice rito della vestizione lasciò per sempre i suoi poveri panni per indossare l'abito da suora, ma senza il crocifisso al petto che avrebbe ricevuto solo con la Professione dei santi voti. In quell'occasione, per indicare la sua totale appartenenza a Dio come consacrata, ricevette da Don Carlo Sterpi, Vicario di Don Orione, il nome di suor Maria Plautilla³¹.

Il primo anno di noviziato trascorse regolarmente, con il pensiero continuamente assorto in Dio e con quella semplicità e serenità che caratterizza questo tempo della formazione religiosa. Anche per la no-

²⁹ *Memorie*, IXa 7/3.

³⁰ Omelia al Paverano del 15 marzo 1985.

³¹ Nome di una santa romana che il martirologio ricorda il 20 maggio, come donna consolare e madre della beata Flavia Domitilla cui è legato il nome dell'omonimo cimitero.

stra novizia i mesi trascorsi a Tortona furono una prova, una scuola di virtù religiose, una santa fucina per forgiare se stessa secondo il vangelo e lo spirito proprio della Congregazione. Per descrivere il cammino ascetico del noviziato, Don Orione usò parole esigenti come precisò nella lettera al vescovo di Tortona mons. Grassi, il 18 novembre 1920: *“San Bernardino è un grande crivello: chi vuole amare Gesù in croce venga, chi vuol amarlo, ma non in croce, non venga e amen”*³².

Suor Maria Plautilla orientò le sue forze spirituali, in un primo tempo a consolidare bene la vocazione, escludendo qualsiasi dubbio volontario. Con l'aiuto della Madre Maestra suor Maria Candida Bruno si dedicò, poi, ad acquisire le virtù per raggiungere il fine del noviziato: conformarsi in tutto a Gesù, vestire, dentro e fuori, Gesù, vivere Gesù. A questo desideratissimo fine arrivò con la preghiera, col fervore più ardente, con l'umiltà, con la semplicità, con l'osservanza delle regole, con la volontà ferma nel Signore, confidando nella Santa Madonna, preparata ad ogni santa battaglia.

Le novizie venivano aiutate nel loro cammino di consacrazione, anche dalla bella figura del Canonico Arturo Perduca, definito *perla del clero tortonese* che Don Orione aveva voluto come Delegato ufficiale delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Si dedicava con paterno zelo alle candidate, ma soprattutto era loro di esempio con la sua vita santa.

Dopo l'annuale corso di esercizi spirituali predicati dal parroco Don Gaspari, il 15 dicembre 1936 suor Maria Plautilla ripartiva ancora una volta per Genova Paverano dove avrebbe iniziato il secondo anno di noviziato e dove, ella ovviamente non lo poteva immaginare, sarebbe rimasta fino al termine della sua breve vita terrena.

Per comprendere la ricchezza spirituale della nostra novizia, conviene ascoltare la testimonianza di suor Maria Giulia Sartori, all'epoca postulante nella stessa comunità. *“L'ufficio che mi venne affidato era in lavanderia, un lavoro duro per me, da affrontare dal mattino alla sera; non solo, ma temevo anche che non fosse un lavoro che desse gloria a Dio, come quello che svolgevano le mie consorelle in ospedale... Fortunatamente venni affiancata a Maria Plautilla e da quel*

³² Scritti, 39, 143.

*giorno il lavoro duro della lavanderia divenne anche per me più facile, perché il suo comportamento umile e amoroso... mi dava grande coraggio... Lavorare accanto a lei era diventata una gioia e mi faceva capire quanto fosse bello soffrire in silenzio. Il lavoro si era fatto leggero e mi sforzavo di imitarla. Quale dolcezza nel dare consigli, nell'aiutare amorosamente, qual disponibilità pur tanto discreta!"*³³. Il ritorno al Paverano fu un inserimento spontaneo sia nella comunità religiosa come nell'apostolato con le ammalate al quale suor Maria Plautilla si era ormai abituata.

Trascorse velocemente ed intensamente anche il secondo anno di noviziato interrotto nella sua continuità dall'inaspettata malattia e morte del padre Giuseppe. Un episodio da fioretti francescani si verificò nel momento dell'arrivo a casa di suor Maria Plautilla dopo essere stata informata della grave situazione da un preoccupato telegramma. Trovò il padre in uno stadio di pre-coma; da tre giorni non riconosceva più nessuno e non parlava. Gli si accostò e gli disse:

– Ciao, papà, sono Lucia.

Il padre, sentendo la sua amorevole vicinanza riprese conoscenza e le chiese:

– Lucia, sei contenta di esserti fatta suora? (In verità era ancora novizia)

– Sì, papà, sono tanto contenta, rispose con rassicurante fermezza.

A quel punto, Giuseppe fece un bel sorriso ai presenti, consolato dalla partecipazione dei figli e dalle parole di Lucia che, approfittando dei pochi istanti di lucidità del padre, gli accostò il Crocifisso da baciare. Dopo quel gesto, Giuseppe rientrò di nuovo in se stesso e si sentì male; nel giro di pochi minuti si spense serenamente.

Terminato anche il secondo anno di noviziato, dopo il consueto corso di esercizi spirituali, l'8 dicembre 1937, a Tortona, giorno dell'Immacolata, suor Maria Plautilla mise la sua vita nelle mani di Dio attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza³⁴. Fu lo stesso Don

³³ Testimonianza scritta a Milano il 2 gennaio 1986.

³⁴ Il testo utilizzato per la professione in quei primi anni era il seguente: *"Nel nome della SS. Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, io... mi metto alla vostra presenza, Onnipotente e Sempiterno Iddio e, sebbene indegna del vostro cospetto, tuttavia con-*

Orione, tornato dal suo secondo viaggio in America Latina il 24 agosto precedente, a ricevere i voti della nuova religiosa.

Quali furono le indicazioni che il santo Fondatore diede alle suore in quella gioiosa circostanza? Non lo sappiamo perché nessuno ha raccolto le sue preziose parole, però, conoscendo l'oggetto e il tono usato in simili occasioni, possiamo con una certa verità pensare a parole simili: *"Chi siete voi? Siete anime elette, amate da Gesù, siete e volete essere le spose di Gesù, siete anime che con il vostro buon esempio, sparse nei paesi, cercate di tenere viva la fede; siete anime elette a combattere il male e a spargere il bene; siete anime elette chiamate, come i sacerdoti, a dilatare il Regno di Dio, a far amare Gesù nel cuore dei bimbi, siete anime mandate dal Signore a tenere viva la fiamma della fede nei poveri vecchi, e li andate preparando per l'eternità"*³⁵. E sempre in questa stessa meditazione Don Orione indicava anche lo stile che avrebbe caratterizzato ogni suora orionina e che suor Maria Plautilla fece proprio: *"La Missionaria della Carità è come un soldato in campo che non ha tempo; ha la consegna. La Missionaria non ha tempo, non muove di un piede, non ha riposo, il suo riposo è il cuore di Dio per raccogliere se stessa nella preghiera"*.

Dopo la brevissima parentesi della Professione religiosa, suor Maria Plautilla fu assegnata come Capo-sala al reparto *cronici* del Paverano. Il suo ruolo non la esonerava dai compiti più faticosi ed umili, anzi, con competenza e decisione provvedeva personalmente alla pulizia di ogni singola inferma, ripetendo più volte al giorno un tale gravoso compito per quelle malate che per incapacità fisica o per deperimento mentale, erano inabili a provvedere a se stesse. Il suo fine spirito di osservazione e l'esperienza di cui aveva saputo far tesoro, le avevano conferito ciò che comunemente si definisce l'*occhio clinico*.

fido nella vostra bontà ed infinita misericordia, e alla presenza della Beatissima Vergine Maria Immacolata, Madre di Dio e Madre nostra, dei beati Apostoli Pietro e Paolo, di tutti i santi e sante del cielo, faccio voto di povertà, di castità e di ubbidienza a Dio e a voi, sacerdote Luigi Orione, Superiore della nostra Congregazione, e faccio voto per un anno secondo le regole e le costituzioni della nostra piccola Congregazione delle Suore Missionarie della Carità", in Parola, 2, 126-127.

³⁵ *Parola*, 2, 1.

Con il ritorno al Paverano dopo la Professione dei voti, inizia per suor Maria Plautilla l'ultimo decennio della sua vita che si caratterizzerà per il continuo servizio alle ammalate. Possiamo dire che fu un tempo di ferialità perché, a parte il corso annuale degli Esercizi spirituali e i bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale, non vi furono altre occasioni di cambiamento, né di luogo, né di attività. Per dieci anni la nostra Venerabile si dedicò con cuore indiviso alla lode di Dio attraverso il servizio umile dei più poveri.

L'obbedienza ai superiori, che la inviavano di nuovo ad accudire le ammalate, convinse definitivamente suor Maria Plautilla che il desiderio di essere missionaria si sarebbe realizzato con modalità diverse da quelle sognate da ragazza. Non sarebbe partita per portare il Signore in paesi lontani, ma avrebbe invece testimoniato la sua fede nella corsia di un Istituto grande, ma povero e bisognoso di ogni servizio. Possiamo dire che come Teresa di Lisieux fu autentica missionaria, ma in una differente dimensione: *"La vostra minima Congregazione – scriveva Don Orione alle religiose – porterà il nome di Missionarie della Carità, il che vuol dire missionarie di Dio, perché Dio è carità. Vuol dire missionarie di Cristo perché Gesù Cristo è Dio ed è la Carità; vuol dire missionarie, cioè evangelizzatrici e serve dei poveri, poiché nei poveri, voi servite, confortate, amate ed evangelizzate Gesù Cristo"*³⁶. Questo era il programma che si apriva dinanzi a suor Maria Plautilla e che ella abbracciava con fede e totalità di dono.

Il ritorno al Paverano, come ci comunica il professor Isola, fu accolto con gioia da tutti, specie dalle ammalate che interpretarono la presenza della loro suora come un'autentica benedizione del cielo³⁷. L'accoglienza non poteva che essere gioiosa perché le ammalate avevano già assaporato la sua delicatezza nel servizio, accompagnata da

³⁶ Cfr. Lettera del 18 agosto 1921 in *Don Orione alle Piccole Suore Missionarie della Carità*, pro manoscritto, 1979, pp. 163-164; *Scritti*, 39, 141.

³⁷ *"A Paverano è accolta non solo dal plauso dei superiori, dei sanitari, delle consorelle, ma anche e soprattutto dai festosi e commoventi osanna delle ricoverate che ravvisavano nel suo ritorno un segno di particolare protezione divina... l'angoscia del*

un'eroica dedizione. Suor Maria Plautilla viveva con spirito di autentica fede le indicazioni che san Giuseppe Benedetto Cottolengo aveva fissato nelle sue Regole e cioè che i poveri sono Gesù Cristo, non una sua immaginazione, ma Gesù stesso, l'Incarnazione della Parola che non finisce mai. I poveri vanno serviti in ginocchio³⁸.

La stessa spiritualità è vissuta anche nelle Congregazioni orionine dei Figli della Divina Provvidenza e delle Piccole Suore Missionarie della Carità; ad essi Don Orione ripeteva che i poveri sono *le nostre perle* o, in altre occasioni, diceva che sono *i nostri padroni*. Di conseguenza, ad essi è dovuto un servizio non solo accompagnato da autentica fede ma attento, professionale, *alla testa dei tempi*, per dirla con una nota espressione orionina. Suor Maria Plautilla era cresciuta a questa scuola spirituale e riteneva un alto privilegio servire i poveri. In lei, il servizio caritativo del prossimo si identificava con la visione del Cristo povero e sofferente, in perfetta sintonia con la spiritualità del suo fondatore, quella, cioè, di vedere "*nel più misero degli uomini l'immagine di Dio*",³⁹ perché chi dà al povero, dà a Dio e avrà dalla mano di Dio la ricompensa. Ella era convinta che l'apostolato al Cottolengo fosse un segno di predilezione particolare da parte di Dio che, ovviamente, non andava deluso.

Gli ospiti che suor Maria Plautilla serviva con amore, come già abbiamo precisato, erano *i rottami* della società, i disingannati, gli afflitti della vita, coloro che non avevano altra provvidenza se non il cuore e le mani dei religiosi e delle religiose, sempre a fianco dei loro letti. Distinti in tante diverse famiglie, il Piccolo Cottolengo accoglieva e accoglie tutt'ora come fratelli, ciechi, sordomuti, disabili, storpi, anziani o inabili al lavoro, malati cronici, bambini e bambine, fanciulli: tutti coloro, insomma, che sono realmente abbandonati e che, per un motivo o l'altro, pur avendo bisogno di assistenza e di aiuto, non vengono ricevuti negli ospedali o in altre strutture assistenziali. Il Piccolo Cottolengo ha la porta aperta a qualunque specie di miseria

cuore era sempre ammantata da un sorriso che valeva ad infondere nelle sofferenti la più perfetta tranquillità e fiducia: D. Isola, *Post nubila Phoebus*, p. 91.

³⁸ Cfr. S. G.B. Cottolengo, *Positivo super virtutibus, Summarium*, n. X, p. 466, § 127.

³⁹ *Scritti*, 74, 243.

morale o materiale e accoglie persone di qualunque nazionalità, di qualunque religione, anche se fossero senza religione; per questo, nei suoi reparti non c'è mai un posto vuoto⁴⁰. Questo programma, la carta magna del Piccolo Cottolengo e di ogni casa di carità orionina, specie nei tempi eroici della nostra Venerabile, non era uno slogan pubblicitario, ma una realtà. E proprio a questi poveri rivolse il suo servizio suor Maria Plautilla con attenzioni e carità così grandi da essere definita *l'incarnazione della carità*.

Leggiamo, a questo proposito, lo scritto del prof. Isola già più volte citato: *"La bontà intelligente di suor Maria Plautilla che le faceva intuire le necessità di ciascuna inferma prima ancora che si rendessero palesi, la sua solerzia che la sospingeva a provvedere, senza risparmiarsi, per ogni singola paziente, la sua carità che infiorava di amore e di dolcezza ogni sua prestazione, la sua parola pacata e suadente che infondeva coraggio nella lotta contro il dolore e che riaccendeva la fiducia nei casi più disperati, la fede ardente che essa sapeva trasfondere dal suo cuore nei cuori a lei legati per ammirazione e riconoscenza; tutto contribuiva a conferire a quella suora un fascino particolarissimo, e a creare un clima di spirituale serenità in quella corsia dove essa prestava la sua opera impareggiabile. Un complesso di elementi che assicuravano vantaggi materiali e morali per tutte le malate a lei affidate"*⁴¹.

Le fatiche e i sacrifici che suor Maria Plautilla affrontava erano tali, specialmente nelle veglie notturne, da richiedere motivazioni soprannaturali chiare ed alte e che ella trovava nella fede; diversamente, non avrebbe potuto conservare i suoi modi tanto pazienti, buoni e dolci, come di fatto usava con le sue inferme. *"Non mandava mai al diavolo nessuno – testimoniò la sig.na Giorgi – ma conservava inalterata la sua pazienza, serenità e bontà"*⁴².

Venne accolta al Paverano una ragazzina di nome Angela Rocca, buona, intelligente e, purtroppo, molto malata. Per il suo vigore gio-

⁴⁰ Cfr. *Scritti*, 64, 214.

⁴¹ D. Isola, *Post nubila Phoebus*, p. 89.

⁴² *Summarium*, § 94, p. 58.

vanile le corsie dell'Istituto acquistarono un'insolita animazione. *"Fa' presto a crescere, le diceva suor Maria Plautilla, che quando sarai grande ti porterò nella mia corsia"*. Passato del tempo, la portò nella sua corsia, come promesso, dicendole che lì, ogni mattina c'era la santa Messa. Le insegnò che dalla Comunione quotidiana avrebbe tratto la forza per vincere la sua malattia e che un giorno avrebbe avuto l'abbraccio di Gesù. Angela morì due anni dopo, assistita con ogni cura dalla nostra eroica suora.

Per capire meglio le condizioni nelle quali le suore portavano il loro soccorso quotidiano alle ammalate, conviene ascoltare la testimonianza di suor Maria Patrizia Rampognino che durante il periodo del suo postulato lavorò accanto alla nostra Venerabile. Insieme affrontarono l'assistenza a una sessantina di malate dementi, sempre durissima, per l'ambiente poverissimo, in alcuni momenti sporco e pieno di insetti, e per di più ostile perché le malate dementi non sempre riconoscevano le loro infermiere: *"non ci siamo mai ritirate nemmeno di fronte a situazioni penose che ci facevano rivoltare lo stomaco; se per pochi istanti ci si allontanava, per riaversi da quello stato di nausea, tosto si ritornava a quell'assistenza"*⁴³.

Il generoso servizio di suor Maria Plautilla portò anche alla conversione di una donna ebrea, da diversi anni ricoverata al Paverano e divenuta indifferente alla fede a motivo di tante sofferenze. Forse era una profuga. Fu un percorso lungo, a tratti incostante, ma sempre ravvivato dalla carità della suora che si impegnò veramente a conquistare quell'anima a Dio. Senza forzature, con il suo esempio di dolcezza e di carità, suor Maria Plautilla lasciava cadere, di tanto in tanto, qualche parola sulla misericordia di Dio, sul suo amore, senza scoraggiarsi per l'indifferenza che le mostrava la signora. Perseverò con pazienza e dolcezza, tanto che questa, pian piano, si dimostrò più attenta e volle conoscere meglio la fede cattolica. Quando le chiesero come mai avesse compiuto quel passo tanto importante, la signora con spontaneità rispose di essersi convinta non tanto per le parole, quanto piuttosto per l'esempio della suora che di notte si alzava an-

⁴³ *Ibidem*, § 22, p. 24.

che più volte per darle un bicchiere di acqua o per qualche altro servizio: "nemmeno le mie figlie – sembra abbia detto la signora – mi avrebbero usato tanta carità"⁴⁴.

Questo episodio è come la concretizzazione dell'insegnamento di san Luigi Orione che il 18 agosto 1921 così scriveva: "*ogni abbandonato trovi in voi una sorella in Cristo e una madre e mentre sanerete i dolori del corpo, donate alle anime la luce e il conforto di Dio*"⁴⁵.

LA PREGHIERA ERA L'ANIMA DEL SUO APOSTOLATO

La carità verso il prossimo tanto raccomandata da Gesù e oggetto del giudizio finale – avevo fame e mi hai dato da mangiare? Ero malato e in carcere, sei venuto a visitarmi? (cfr. Mt 21,31-46) – era alimentata nell'animo di suor Maria Plautilla da una preghiera continua all'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Abbiamo già accennato che l'amore per Gesù presente nel tabernacolo le era stato insegnato dalla pietà semplice ma autentica respirata nella sua parrocchia e particolarmente dal parroco mons. Fiandrino. Ma l'incontro con Don Orione e la Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità, specie durante il noviziato, aveva perfezionato con la Messa quotidiana, l'adorazione settimanale e la prolungata preghiera personale, quella predisposizione quasi naturale alla preghiera che da sempre era presente nell'animo di Suor Maria Plautilla.

Gli atteggiamenti di fede che ella aveva verso il Corpo di Cristo erano spontanei, senza alcuna forzatura da parte sua, così come altrettanto spontanee, dopo anni di servizio caritativo, erano le attenzioni verso le sue malate. La preghiera all'Eucarestia e il servizio agli ultimi erano due espressioni di un unico ed indiviso amore per il Signore al quale la nostra Venerabile si era consegnata per sempre.

Consapevole che il suo apostolato dipendeva dal grado di unione con Dio, diede largo spazio alla preghiera per essere sempre e solo un docile strumento nelle mani del Signore. Possedeva una pietà for-

⁴⁴ Cfr. *Testimonianza* riportata in A. Gemma, *Serva di Dio*, p. 65.

⁴⁵ Cfr. *Scritti* 39, 141.

te e sentita che sapeva sapientemente trasfondere nelle anime che la provvidenza poneva sul suo cammino. Chiese di potersi iscrivere alla *lega delle Lampade viventi*, un gruppo di suore che consacravano la loro vita – preghiera, lavoro e sofferenze – per la prosperità della comunità e la santificazione dei sacerdoti e delle stesse suore⁴⁶. E suor Maria Plautilla aveva molto da offrire, perché proprio in quei giorni aveva ricevuto il responso dei medici sulla sua salute ormai compromessa: tbc fibroso-nodulare, circoscritto lobo superiore destro.

Aveva cura dell'altare appoggiato ad una parete in fondo al reparto, sempre adornato con belle tovaglie degne della Celebrazione. Voleva che si cantasse durante la Comunione. Aveva il desiderio di partecipare a molte Messe. Non tralasciava di entrare in chiesa per una visita anche breve. Davanti al tabernacolo stava sempre in ginocchio, anche quando, negli ultimi anni, ciò le causava non lievi sofferenze; questo atteggiamento quasi di estasi commuoveva coloro che la vedevano e che venivano indotti a pensieri di preghiera e di conversione. Non sono state dimenticate le parole e il raccoglimento di tutta la sua persona quando preparava, sia pure con brevi parole, le ammalate alla Celebrazione eucaristica.

Quando suonava la campana per indicare il mezzogiorno – e cioè l'ora di pregare l'*Angelus* – suor Maria Plautilla lasciava tutto e si univa alle ammalate per invocare la Madonna, tenendo tra le mani la corona del rosario o il crocifisso. La sua devozione mariana non si limitava alla preghiera ma all'imitazione della Madre di Dio che fu la prima discepola di Gesù con l'accoglienza della sua Parola. Così anche la nostra suora era sempre attenta ad approfondire le parole del vangelo e soprattutto a metterle in pratica. A questo riguardo è edificante la testimonianza di Don Pianizzola che tutte le sere si recava nelle corsie a visitare le ammalate e a dire loro una buona parola. Quando entrava nel reparto di suor Maria Plautilla, ella, vedendolo, lasciava ogni altro lavoro e lo seguiva; e questo capitava tutte le sere. A dire il vero, la cosa meravigliava molto perché non si riusciva a ca-

⁴⁶ Cfr. Lettera senza data e senza destinatario nella quale Suor Maria Plautilla chiese di aderire all'iniziativa promossa dal Canonico Arturo Perduca.

pire questo suo comportamento. Una volta il cappellano facendosi coraggio e superando il disagio che si era creato si rivolse alla suora e le disse: "Suora, perché ogni sera lei mi segue nella visita alle ammalate?". Ella un po' confusa rispose: "Padre, non pensi che io la seguo per mancanza di fiducia o per curiosità, la seguo perché lei parla di Dio alle malate. Questo mi fa tanto piacere e le vengo dietro perché anch'io voglio arricchirmi della Parola di Dio per poi trasmetterla alle inferme"⁴⁷.

Suor Maria Plautilla riporta alcune confidenze spirituali, quasi una confessione, con Padre Ardito, forse il predicatore degli esercizi spirituali del 1945, che ci svelano il suo desiderio di perfezione, per realizzare la parola del vangelo: *"siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli"* (cfr. Mt 5,48). La tensione spirituale di suor Maria Plautilla consisteva nel progredire giorno per giorno diminuendo, fino ad eliminarle del tutto, quelle imperfezioni che la tenevano ancora legata alla terra.

- *"Quando si accorge di aver mancato – raccomandava il predicatore – ripari subito con un atto contrario; e quando le sembra di non riuscire nel suo proposito, non si scoraggi. Obbedisca con entusiasmo"*.
- Le minime infedeltà vorrebbero allontanare l'eroica suora dalla Comunione eucaristica con palese tendenza allo scrupolo; conoscendo questa delicatezza eccessiva, il confessore la incoraggia: *"Qualunque cosa capiti si comunichi ogni giorno, sulla coscienza del padre spirituale. Pensi alla grande grazia di essere religiosa"*.
- Alla richiesta di suor Maria Plautilla su come cercare di essere sempre alla presenza di Dio nei pensieri, nelle intenzioni e nelle opere, il saggio padre spirituale consigliava: *"Faccia bene l'esame di coscienza e si interroghi particolarmente sulla carità; cerchi di vedere sempre nei poveri il volto di Cristo. Si sacrifichi per il Signore, ma stia tranquilla, di buon umore"*.

⁴⁷ Dialogo costruito sulla testimonianza di Don Pianizzola, cfr. *Summarium*, §119, p. 68.

- A motivo del continuo impegno con le disabili e le ammalate, suor Maria Plautilla sentiva la necessità di dover essere più paziente; il padre spirituale la consigliava: *“si esamini spesso sulla pazienza, sulla carità, sul buon esempio e si ricordi che il primo Direttore spirituale è il Signore”*. Qui la suora obiettava: *“ma io mi sento lontana anche da Lui!”*. *“Parli con Lui – indicava il saggio sacerdote – con Lui si confidi; faccia bene la Comunione ogni giorno. Coraggio, coraggio”*⁴⁸.

Queste confidenze ci aprono un universo interiore diverso da quello che ci saremmo immaginato e che le testimonianze delle persone vicine a suor Maria Plautilla hanno trasmesso; questo fenomeno, in verità, è comune nelle persone sante. Gli estranei vedono i frutti, i successi e non le lotte, lo sforzo, le prove e le immancabili difficoltà che sono note solamente alle anime in cammino verso la santità.

IL BOMBARDAMENTO DEL PAVERANO DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Ci fu un momento in cui il servizio eroico e nascosto di suor Maria Plautilla, insieme a quello di tante sue consorelle e dei religiosi, divenne manifesto; fu durante il bombardamento su Genova e sul Paverano. Prima di questo dolorosissimo evento si erano già ripetuti più volte, con il loro lugubre suono, gli allarmi dovuti alle incursioni aeree che avevano costretto il frettoloso trasferimento delle ammalate nelle cantine dell'Istituto. Il cielo si tingeva di rosso del fuoco e si udiva, non lontano, lo scoppio delle bombe e il crollo rovinoso delle case. Suor Maria Plautilla portava nel rifugio il tabernacolo e invitava tutti a pregare e a cantare; era così concentrata da non avvertire le bombe vicine o gli spostamenti d'aria. Un giorno, prima di correre in cantina, vide uno spezzone incendiario cadere vicino all'altare del reparto. Con il grembiale subito lo prese e, col rischio di incendiarsi, lo buttò lontano.

Ma il momento tanto temuto era ormai giunto.

⁴⁸ Cfr. *Quaderno di appunti spirituali*, in ASPSMC, IXa7/3.

Nelle notti del 3-4 e del 15 novembre 1942, l'Istituto venne rovinosamente bombardato: incendi, crolli, feriti. Sette corsie furono rese inagibili con la perdita di circa 220 posti letto e vennero danneggiati anche i servizi centralizzati del complesso assistenziale. Particolarmente colpiti furono i reparti delle inferme croniche, delle orfanelle, del magazzino viveri, della lavanderia... Suor Maria Plautilla aiutò a soccorrere le ospiti della grande struttura, cominciando dalle bambine che portò nelle cantine, mettendone due o tre per volta, nel suo ampio grembiule. Fu un correre su e giù per le scale, un continuo passare fra spezzoni incendiari e fumo soffocante, per portare tutte le assistite in salvo. Mentre si correva nel reparto delle piccole, alcuni vicini avvisarono che anche il reparto cronici stava bruciando.

- “Riposatevi un poco – le dicevano le consorelle – il vostro cuore batte forte per la fatica e un pallore preoccupante colora il vostro viso. Riposatevi, saliamo noi ancora su”.
- “No, no, vi aiuto anch’io finché posso camminare; dobbiamo salvare tutti – rispondeva suor Maria Plautilla con le ammalate al collo – e quello che il Signore ci chiede non è mai troppo”.

Le suore continuarono con tenacia ed eroismo a percorrere le scale, su e giù dal quarto piano, fermandosi di tanto in tanto sui pianerottoli sconnessi a prendere un po’ di fiato finché le ammalate furono in salvo: “Signore, ti ringrazio, pregò suor Maria Plautilla, perché mi hai esaudita: siamo tutte salve, grazie!”.⁴⁹ Ad un certo punto si accorsero che all’appello mancava ancora un’ammalata che non voleva scendere dal letto perché con il fuoco sopra il soffitto si sentiva riscaldata. Era robusta. *“Poiché non voleva nemmeno essere toccata, ricorda suor Maria Pellegrina Barzaghi, insieme a suor Maria Plautilla la trasportammo con il materasso. Allora io ero giovane e correvo, non avevo disturbi, mentre la mia cara consorella soffriva di cuore”*⁵⁰. Questa corsa affannosa si concluse solamente alle 4,00 del mattino. Le ricoverate vennero adunate in chiesa e tenute raccolte dalle preghiere

⁴⁹ Dialogo costruito dalla testimonianza di suor Maria Pellegrina Barzaghi e di suor Maria Anna Nardi. Come in uso a quei tempi, le suore si davano del voi.

⁵⁰ *Summarium*, allegato, pp. 18-19.

e dai canti intonati dalle eroiche suore. Gli inni sacri cantati a voce alta coprivano il rumore del bombardamento.

Molte malate, nei giorni successivi al disastro, vennero trasferite prima a Pino di Molassana e poi a Tortona e a Montebello della Battaglia; ci si dovette letteralmente accampare: mancavano persino i letti e si dovettero sistemare le pazienti o su materassi direttamente appoggiati a terra o, addirittura, su pagliericci allineati uno vicino all'altro. Le suore servivano, assistevano, alimentavano, confortavano le assistite rimanendo inginocchiate accanto a loro. *“Quando le vidi... in questo edificante atteggiamento di pietosa solidarietà umana, – confidava il prof. Isola – ebbi un violento sussulto emotivo; sentii un nodo di piombo in gola, e gli occhi mi si velarono. E ricordai le massime che tanto benevolmente ci ripeteva Don Orione: i nostri poveri sono i nostri padroni. Dobbiamo servirli in ginocchio”*⁵¹.

Se il servizio al Paverano era impegnativo di giorno e di notte, specie quando le inferme si avvicinavano alla morte, durante il tempo dello sfollamento la fatica crebbe a dismisura per il disagio provocato dalla scarsità delle strutture e delle medicine. Anche in questa situazione suor Maria Plautilla continuò a donarsi con generosità e letizia, faticando particolarmente per le più gravi; le serviva con la carità di Gesù Cristo e, nel momento del trapasso, a Lui le affidava con fiducia. Dopo aver preparato le ammalate all'incontro con il Signore, era solita affidare loro alcune commissioni per il Paradiso: *“quando sarai lassù, salutami Gesù, la Madonna e tutti i santi. Dì loro che guardino giù e che mi vengano a prendere”*, come ricordava il Direttore del Paverano, Don Enrico Sciaccaluga⁵².

L'aggravamento di qualche ammalata impegnava la nostra suora in modo singolare; non abbandonava quel capezzale e chiedeva alle sue consorelle, come personale favore, di poter vegliare anche per più notti di seguito. Le più anziane erano le sue nonnine – come soleva chiamarle – non le avrebbe lasciate mai perché era loro legata da un dolcissimo nodo di carità.

⁵¹ D. Isola, *Post nubila Phebus*, p. 15.

⁵² *Summarium*, § 12, 135.

La nostra Venerabile aveva una delicatezza che si sarebbe detta signorile, un tratto così dolce che sapeva trovare espressioni o parole tali da rapire il cuore delle ammalate, anche delle più riottose e ribelli, giudicate comunemente come intrattabili. Suor Maria Plautilla teneva nel dovuto conto anche i minimi particolari, le sfumature; le malate erano sempre ben sistemate sui cuscini in comoda posizione, con le coperte ben rimboccate e i copriletti ordinati. Questo ordine, pur in una situazione provvisoria come quella dello sfollamento, accompagnato dalla sua serenità, diffondeva tranquillità e pace, ben percepite dai medici e da coloro che si recavano al reparto per cure o per visite a congiunti. Nessuno dimenticò mai il tratto composto e gentile, il benevolo sorriso, la disponibilità e il servizio generoso della nostra Venerabile.

IL SALVATAGGIO DI UN'AMMALATA E IL PEGGIORAMENTO DELLA SALUTE

Finalmente, dopo alcuni mesi di disagio, l'Istituto, pur ancora ridotto in parte ad un cumulo di macerie, con ampi spazi sventrati e scoperti, venne sistemato in modo da poter accogliere le ammalate e ritornare, per quanto possibile, ad una situazione di quasi normalità. Con uno sforzo notevole accolse anche alcuni degenti di altre Istituzioni genovesi, rispondendo in questo modo all'invito del Medico Provinciale, il prof. Enrico Calamida: *"Io invito – disse – il Piccolo Cottolengo ad innalzare ancora sul Paverano la bandiera di Don Orione, a provvedere a sommari adattamenti edilizi, sufficienti al funzionamento di parte dell'Istituto, a preparare cento letti efficienti per accogliere altrettante malate, entro il termine di un mese"*⁵³. E così avvenne, mentre suor Maria Plautilla con il suo contegno sempre dignitoso e attento alle ammalate contribuiva a creare un clima di serenità, nonostante i pericoli della guerra fossero ancora imminenti.

E proprio durante questa situazione delicata, accadde un episodio che impressionò molto la nostra suora e che purtroppo contribuì ad aggravare la cardiopatia di cui soffriva. Era il giorno di san Giuseppe

1. Terzi, *Suor Maria Plautilla, l'incarnazione della carità*, p. 112.

(presumibilmente del 1945), Suor Maria Plautilla, dovendo accudire ad una ammalata, lasciò inavvertitamente il mazzo delle chiavi sopra il tavolo. Una ricoverata di nome Francesca se ne approfittò e, inosservata, si diresse verso il terrazzo, aprì la porta, scavalcò il muretto di recinzione e si mise a camminare sul cornicione, per fortuna piuttosto largo. Suor Maria Plautilla, giratasi, vide la porta aperta e subito intuì quanto era accaduto; si affacciò sul terrazzo e vide la povera donna passeggiare in grave pericolo. Si spaventò molto, ma, raccolte le forze, seppe dominarsi e, fingendosi calma, si avvicinò al muretto, parlò alla donna con dolcezza e pian piano la convinse a non gettarsi nel vuoto. Chiamò poi suor Maria Carmela e insieme aiutarono la donna a risalire il muretto e a rientrare. Suor Maria Plautilla attribuì il salvataggio all'intervento di san Giuseppe, nel giorno della sua festa.

Questo evento, che poteva dirsi felicemente concluso, in verità fu distruttivo per il cuore della nostra Venerabile che da quel momento in poi manifestò con maggior frequenza e con lunghi periodi di crisi, i disturbi di cui soffriva. L'aggravarsi della cardiopatia, però, non la distolse dal suo dovere che continuò come sempre. Agli occhi dei profani, quindi, tutto sembra rientrato senza alcuna conseguenza, mentre l'eroica suora, accusava giorno per giorno un aumento della stanchezza, con periodi di febbri. Fu a questo punto che il prof. Isola, d'accordo con il Direttore dell'Istituto e con la superiora Madre Toigo, le ridusse l'orario di lavoro in corsia.

Accadde un giorno che si allontanò dalla corsia per prendere delle medicine al piano inferiore. Passato del tempo, non tornando in reparto, un'altra suora che in quei giorni lavorava con suor Maria Plautilla, affacciata sul pianerottolo delle scale, vide la sua consorella accasciata verso il fondo della scalinata. Si precipitò e la sollevò perché respirasse meglio. Era stata colpita da una crisi di cuore. *“Suor Maria Plautilla, aperti gli occhi, si preoccupò di rassicurarmi – raccontava la giovane suora – e col sorriso sulle labbra mi disse: «Non vi spaventate, andate nella stanza in cima alle scale, troverete una siringa già sterilizzata e vicino una scatola con delle fiale... preparatela e venite». Corsi, feci quanto mi aveva detto, tornai con la siringa già pronta. Suor Maria Plautilla aggiunse: «Avanti, coraggio, fatemi l'iniezione». Mi sentii in dovere di ricordargli che non avevo mai fatto alcuna*

*iniezione e che quindi sarebbe stato più prudente chiamare un'altra suora. Ella dolcemente protestò: «Non c'è tempo da perdere, forza fate l'iniezione». E così, sulla scala feci la prima iniezione della mia vita alla quale ne seguirono molte altre. Pian piano la suora si riprese, l'aiutai a salire i gradini e la feci coricare sul letto di una cameretta in cima alle scale».*⁵⁴ Suor Maria Plautilla si fermò a letto lo stretto necessario, cioè il tempo della crisi, per riprendere al più presto il suo lavoro con la massima serenità. Ma il male, anche se lentamente, continuava ad avanzare.

Una sera, si era verso l'autunno 1945, terminato il lungo servizio in corsia, ritornò in comunità per la preghiera con le consorelle. Superata la porta della clausura suor Maria Plautilla cadde a terra. Giunsero i medici, la trovarono febbricitante, e diagnosticarono una poliartrite reumatica. Venne subito istituito un adeguato trattamento che vinse la febbre e attenuò i dolori. Ma le condizioni generali erano ormai compromesse. I medici antichi solevano dire che la poliartrite reumatica lecca le articolazioni e morde il cuore. *“E in quel cuore – come scrisse il prof. Isola – non tardarono a rivelarsi i segni della endocardite lenta; il germe insidioso aveva aperto la ferita mortale in quel cuore che tanto aveva palpitato di amore verso il prossimo”*⁵⁵.

Terminata la fase acuta della malattia, suor Maria Plautilla tornò nuovamente ai suoi compiti abituali, impegnandosi ad osservare un orario di servizio ridotto, concordato con i medici. Qualche volta, senza avvedersene, andò oltre l'orario pattuito e, in quelle occasioni, ammise di essersi stancata, così come qualche altra volta confessò confidenzialmente alle consorelle le sue sofferenze. Ma chiedeva, per pietà, di essere lasciata al suo lavoro.

Nonostante le condizioni di salute precarie, la suora continuò a dare alle sue malate non solo una perfetta assistenza tecnica, ma ogni più delicato accorgimento per migliorare il loro aspetto estetico, l'ordine dei letti e il decoro della corsia; quel luogo di sofferenza aveva assunto un aspetto grazioso, quasi giocondo.

⁵⁴ Testimonianza riportata in A. Gemma, *Serva di Dio*, p. 71.

⁵⁵ D. Isola, *Post nubila Phoebus*, p. 92.

Il servizio di suor Plautilla continuò per tutto il 1945 e nei mesi successivi, con momenti di resistenza fisica alternati a lunghi periodi di degenza in infermeria per l'aggravarsi del quadro clinico. Nonostante la vicinanza e l'incoraggiamento di tante persone che le volevano bene, lentamente ma inesorabilmente, la salute peggiorò, tanto che fu necessario il ricovero stabile in infermeria. Suor Maria Plautilla rimaneva serena e piena di gratitudine per il bene che riceveva. *“Con un fil di voce spesso ripeteva: ‘quanto è buono il Signore! Mi accontenta in tutto, non posso esprimere un desiderio che già mi viene appagato... L'altro ieri sentivo il desiderio di mangiare qualche albicocca, ma non ho manifestato a nessuno questo mio pensiero, anche perché non è questa la stagione delle albicocche, ma dopo un po' di tempo è arrivato il Direttore con un pacchettino e, con mia grande sorpresa, vi trovo dentro alcune albicocche. Chissà dove le avrà trovate’. E ripeteva: ‘Quanto è buono il Signore’”*⁵⁶.

Curata con premura dalle suore, non accennava a migliorare. Spesso aveva degli sbocchi di sangue, e con l'infermiera preoccupata, minimizzava dicendo: *“Fosse almeno sangue di martire”*. Ma la battuta aveva la sua verità nel desiderio autentico e nella donazione spirituale.

Il suo letto di inferma diventa cattedra e altare per la variopinta comunità del Piccolo Cottolengo; sacerdoti, suore, medici, dipendenti e soprattutto le ricoverate andavano per una visita, per avere una parola di sostegno, un sorriso, per dire una preghiera o anche solo per farsi il segno della croce.

Il 14 agosto 1947 ricevette l'Unzione degli Infermi, mentre il giorno seguente, festa dell'Assunta, suor Maria Plautilla fece la Professione perpetua nella mani di Don Nicco. Fu portata su di una poltrona in chiesa ove con voce chiara fece la sua offerta allo Sposo divino. Sapeva che ormai le rimaneva poco da vivere, ma la morte non la spaventava; a motivo della sua forte fede, ne parlava con indifferenza,

⁵⁶ Testimonianza riportata in A. Gemma, *Serva di Dio*, p. 81.

come di una notizia qualunque, ponendosi nelle mani di quel Signore che aveva cercato con amore e del quale aveva contemplato il volto attraverso il suo servizio agli ultimi.

Giunse il 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi. Suor Maria Plautilla, ormai allo stremo delle forze, chiese un'ultima grazia ai medici: poter rivedere ancora una volta *le sue vecchiette*. Venne accontentata. Con ogni precauzione venne trasportata alle corsie di san Carlo e del SS. Crocefisso dove la sua carità eroica aveva brillato in tutto il suo splendore. Nel rivedere quelle corsie non riuscì a trattenere la commozione e pianse. Piansero anche le ricoverate perché intuirono che era giunto il momento di dare l'addio alla loro benefattrice⁵⁷.

Terminata la visita, suor Maria Plautilla tornò al suo letto più confortata, quasi serena per quell'ultimo dono ricevuto. Passò la notte con tanta sofferenza ma sempre con la preghiera sulle labbra.

Il giorno seguente, festa della Madonna del Rosario, comprese di essere ormai giunta alla fine del suo pellegrinaggio terreno e disse alla suora che l'assisteva: *"lasciate la puntura, tanto so che non mi farà più niente, lasciatemi andare in Paradiso"*. Venne chiamato il confessore che accorse premurosamente. Ella, vedendolo, disse:

- "Padre, sto per morire.
- Ma no, replicò il sacerdote per incoraggiarla, vedrete che starete ancora con noi.
- No, padre, morirò verso le dieci".

Volle confessarsi ancora una volta e ricevere l'assoluzione. Chiese al sacerdote di starle vicino e di intonare le *Litanie* affinché i santi la venissero a prendere per portarla in cielo. Volle esprimere tutta la sua gratitudine alle suore, ai medici, a coloro che si erano presi cura di lei e chiese perdono alla comunità che, riunita, pregava con il canto della *Salve Regina*. Per tutte ebbe uno sguardo e un sorriso. Baciò più volte il crocifisso che insieme alla corona del rosario era stato compa-

⁵⁷ Il desiderio di lasciare alle sue ammalate, per l'ultima volta, un sorriso e un ricordo, costituisce il testamento spirituale di suor Maria Plautilla. Ella desiderava avvicinarsi al loro volto sofferente per riconoscere ancora una volta, prima dell'incontro finale con Lui, il Cristo nascosto nei poveri.

gno indivisibile della sua vita finché, dopo una brevissima agonia, con il volto luminoso, serenamente, come era vissuta, chiuse gli occhi a questo mondo per aprirli al Regno dei cieli.

Come ella aveva previsto, erano le ore dieci del 5 ottobre 1947.

Nei giorni seguenti continuò intensa la preghiera per suor Maria Plautilla pur nella consapevolezza che era morta una santa. Lasciò un vuoto incolmabile tra le malate che tanto la rimpiansero. Alle sue consorelle, a tutti coloro che l'avevano conosciuta, lasciò il luminoso ricorso di una vita trascorsa in eroica carità e in santa letizia.

Le sue spoglie mortali sono state sepolte nel cimitero di Staglieno in Genova, mentre il suo spirito vive nel ricordo di coloro che la conobbero nelle corsie del Paverano. Il suo esempio continua a parlare nella Chiesa che il 1° luglio 2010 l'ha dichiarata Venerabile.

NOTE CONCLUSIVE

Al termine di questi cenni biografici, possiamo dire che suor Maria Plautilla ha vissuto le tipiche virtù orionine della carità, della semplicità e del servizio umile e nascosto. Il suo ideale di vita si è trasformato in un esempio luminoso di perfezione in cui la dedizione a Dio si è manifestata nell'amore al prossimo, senza alcuna distinzione di razza, di fede o di condizione fisica. Questo fu possibile perché la nostra Venerabile, pur semplice e limitata nella cultura, fu una donna arricchita dalla grazia e con doti caratteriali e psichiche di straordinaria ricchezza.

Anzitutto, come si è sottolineato più volte in queste pagine, suor Maria Plautilla visse con eroicità tutte le virtù cristiane e, tra esse, in modo particolarmente eccelso quella della *carità*. Mise in pratica l'inno dell'apostolo Paolo (cfr. 1Cor 13,1-8) che nella carità indicava la via migliore di tutte, perché, a differenza dell'amore passionale ed egoista, essa si compiace del bene altrui. Contemplava nei sofferenti la presenza di Dio tanto da stare spesso in ginocchio davanti a loro. Tale atteggiamento indicava una perfetta armonia tra ciò che la nostra suora credeva e ciò che operava. Possiamo dire che la sua preghiera si trasformava in azione e la sua carità muoveva l'orazione.

In secondo luogo, ci sembra di poter ancora dire che la nostra Ve-

nerabile ha evidenziato particolarmente la dimensione della *compassione*, la stessa virtù manifestata in più occasioni anche da Gesù nei confronti della folla, della vedova o del peccatore. La compassione di Gesù è una manifestazione attiva del cuore di Dio che si prodiga per guarire il dolore dei suoi figli.

Allo stesso modo, suor Maria Plautilla non esercitò una semplice carità pastorale, come diremmo noi con un termine moderno e piuttosto generico ma, vinta dall'impulso del suo cuore, si lasciò andare verso i più abbandonati accolti al Paverano. La sua carità, inizialmente timida, si trasformò con il tempo in un sentimento tenace. Suor Maria Plautilla ha amato con l'intensità del cuore di una madre. Si preoccupò della sofferenza degli altri perché si sentiva direttamente coinvolta nel loro dolore, come è avvenuto per il samaritano del Vangelo che, visto l'uomo ferito, ne ebbe compassione (cfr. Lc 10,33). Ha agito non per un ragionamento (devo vivere la carità), ma per un moto spontaneo del cuore suggerito dallo Spirito.

Infine, la nostra Venerabile, da autentica *educatrice*, aveva compreso che le sue disabili non erano lo scarto della società, ma donne che provavano sentimenti e che il mondo faticava ad accettare. Il suo metodo di lavoro si basava sulla parità di rapporti, sulla possibilità di far emergere, da un mondo isolato, le capacità relazionali atte a completare un percorso che le difficoltà fisiche o ambientali avevano bloccato. Suor Maria Plautilla aveva fiducia nelle sue ammalate e non aveva paura delle loro reazioni, anche quando erano violente. Aveva la capacità di creare nuove relazioni, facendo sì che le sue ammalate si sentissero amate e avessero coscienza di esserlo. Attraverso questo metodo psicologico semplice ed efficace, entrava nel mistero di molti cuori che, allora come oggi, presentavano resistenze, obiezioni e chiusure.

* * *

La vita di suor Maria Plautilla è stata un sacrificio continuo e silenzioso, privo di eventi eccezionali sotto il profilo ascetico e mistico. La sua non è stata una santità clamorosa perché non vi sono stati fatti o fenomeni straordinari; si è piuttosto trattato di una testimonianza

quotidiana di totale offerta di sé per il bene degli altri, in circostanze difficili, che andavano ben oltre un livello ordinario di impegno nel proprio lavoro.

Ai tenaci costruttori della civiltà dell'amore appartiene anche suor Maria Plautilla, umilissima figlia di san Luigi Orione. Dietro a lei e come lei, votate alla carità, schiere di anime generose ne continuano la testimonianza cristiana. Pochi, forse, saranno i celebratori di questa suora che passò in mezzo a noi facendo del bene sempre, del bene a tutti e del male mai a nessuno. La sua storia ha il sigillo di Dio.



NOTE

IL PROCESSO DIOCESANO DI BEATIFICAZIONE-CANONIZZAZIONE DELLA VENERABILE SUOR MARIA PLAUTILLA CAVALLO

Note e osservazioni*

1. Brevi note biografiche

Nata in una famiglia di semplici contadini, figlia di Giuseppe, Lucia Cavallo aveva appena 12 anni quando morì di tubercolosi la mamma Maria Anna Abbà, lasciando sei figli orfani. Ricevette una educazione religiosa tradizionale, appresa al catechismo dal parroco Don Bartolomeo Fiandrino e accresciuta a contatto con le suore del Cottolengo. Partecipava tutti i giorni alla Messa e riceveva quotidianamente la Comunione, pur vivendo in un contesto spirituale ancora segnato da tracce di giansenismo. Era devota del Sacro Cuore e aveva un rapporto privilegiato con la Vergine Maria.

* Studio del Postulatore generale Don Aurelio Fusi in occasione del centenario della nascita di suor Maria Plautilla: 18 novembre 1913 – 18 novembre 2013. I dati sono stati raccolti dalla *Positio super virtutibus Servae Dei Sororis Mariae Plautillae (in. saec. Luciae Cavallo) Parvarum Sororum Missionariarum Charitatis (1913 – 1947)*, Roma, 1994.

Lucia nel 1933 entrò nella Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità fondata da san Luigi Orione nel 1915, volendo diventare missionaria *“per portare Gesù a coloro che ancora non lo conoscono”*, come ha lasciato scritto nel suo semplice diario. Il 7 dicembre 1935 entrò in noviziato a Tortona dove, due anni più tardi, emise i primi voti nelle mani del Fondatore, prendendo il nome di suor Maria Plautilla. Venne inviata al Paverano di Genova per servire la ammalate, alcune delle quali anche pericolose; da quel momento in poi, il cuore della suora e il Paverano divennero una cosa sola. Dovette superare notevoli prove per le faticose mansioni, a volte anche ripugnanti, connesse con il ruolo di infermiera.

Il cuore fragile di suor Maria Plautilla venne messo alla prova dai bombardamenti della seconda guerra mondiale che caddero anche su Genova e colpirono l'istituto nella notte tra il 3 e il 4 novembre 1942. Nonostante la salute precaria, la giovane suora non si risparmiò nel salvare le sue assistite.

Nell'autunno del 1945 ebbe il primo attacco cardiaco e sul finire del 1946, dopo aver soccorso una paziente che aveva raggiunto il cornicione del balcone esterno, con il rischio di cadere, fu costretta a diradare il suo lavoro di infermiera per l'aggravarsi della cardiopatia che ormai da tempo minava il suo fragile corpo. Dopo mesi di sofferenza, il 15 agosto 1947, suor Maria Plautilla emise la Professione perpetua. Il 5 ottobre si spense tenendo in mano il crocifisso che aveva amato con tutto il cuore e che aveva contemplato nel volto sofferente delle sue malate.

Suor Maria Plautilla ha incarnato il carisma di san Luigi Orione che nella Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità si esprime attraverso un voto di speciale carità. Esso avvicina le religiose ai poveri, a coloro per i quali non vi è altro soccorso che la mano tesa e il cuore generoso della Provvidenza divina. La Venerabile è un esempio luminosissimo di carità cristiana perché con tutta la sua vita ha dimostrato che *“solo la carità salverà il mondo”*, come era solito ripetere San Luigi Orione.

2. Il processo diocesano: durata, testi, contenuto delle domande

Il processo di beatificazione e di canonizzazione di suor Maria

Plautilla si è svolto nella città dove la nostra venerabile ha chiuso gli occhi a questa terra per aprirli al cielo: Genova,¹ città del suo segreto martirio di carità. Presieduto dal delegato vescovile mons. Luigi Alfonso, si è svolto dal 2 ottobre 1986 al 6 ottobre 1989. La commissione dei delegati era composta da 7 persone: il già citato delegato vescovile, il promotore di giustizia, i periti teologi, i periti storici e il notaio.

Al processo hanno partecipato tutti i testi, per cui non si è reso necessario nessun processo rogatorio.² Sempre per la stessa ragione non è stato necessario che il vescovo applicasse il principio "*ne pereant*", non essendoci pericolo che qualche testimonianza andasse perduta.³ I testi, infatti, sono stati tutti in grado di testimoniare regolarmente.

L'istruttoria diocesana si è svolta in 48 sessioni con l'ascolto di 32 testi così suddivisi: 3 *ex officio* (ricoverate del Paverano) e 29 indicati dal postulatore generale Don Ignazio Terzi nella *Notula*.⁴ Di questi, 26 furono *de visu* e 3 *de auditu a videntibus*.⁵ Come si può subito constatare, trattandosi di *Informatio super virtutibus*, il numero complessivo di 32 testi è stato piuttosto limitato rispetto alla consuetudine e alle indicazioni dell'Istruzione *Sanctorum Mater* che ne prevede in

¹ Il vescovo competente ad istruire l'Inchiesta diocesana sulle virtù eroiche o sul martirio è quello nel cui territorio il Servo di Dio è morto. La Congregazione delle Cause dei Santi, per ragioni particolari, può trasferire la competenza ad un altro foro ecclesiastico, cioè ad un'altra diocesi.

² Qualora fosse necessario ascoltare dei testi residenti in altre diocesi rispetto a quella nella quale è in corso il processo e questi non potessero partecipare, il Vescovo *a quo* invia al Vescovo *ad quem* una lettera, comunicando i nomi e i recapiti dei testi e allegando una copia degli Interrogatori preparati dal Promotore di Giustizia, per chiedere l'istruzione di un'Inchiesta Rogatoria: cfr Congregazione delle Cause dei Santi, Istruzione *Sanctorum Mater* (d'ora in poi sarà *SM*) del 2007.

³ Il Vescovo o il suo delegato può applicare il principio "*ne pereant probationes*" nel caso in cui alcune prove testimoniali di una certa rilevanza rischiano di perdersi (ad esempio, l'urgenza di ascoltare alcuni testi anziani o ammalati): cfr *SM*, 82§1.

⁴ Elenco dei testi proposto dal Postulatore generale al Vescovo o al delegato vescovile che conduce l'inchiesta diocesana.

⁵ Il Processo Cognizionale è stato dichiarato valido con Decreto del 1 febbraio 1991.

numero di 50-70. Forse questo è dovuto alla brevità e alla linearità della vita della venerabile.

I temi trattati durante l'Inchiesta diocesana sono 30 per un totale di 101 domande rivolte a ciascun teste. Dopo le prime, sulle generalità del teste, le motivazioni della deposizione, l'assenza di condizionamenti prima della deposizione... troviamo il **primo blocco** di domande con contenuto biografico: la giovinezza di Lucia Cavallo in paese, la sua educazione, la vita parrocchiale, la nascita della vocazione religiosa, l'ingresso in Congregazione, gli incarichi ricevuti, le condizioni di salute, per giungere alla morte e ai funerali. Il **secondo blocco** di domande riguarda l'osservanza in grado eroico delle virtù in genere e in specie: virtù teologali e morali; ovviamente questo occupa la parte più estesa dell'interrogatorio. Il **terzo blocco** riguarda le virtù legate allo stato religioso di suor Maria Plautilla e quindi l'osservanza eroica dei voti e dell'umiltà. Il **quarto blocco** tende a far luce sulla devozione verso la Serva di Dio, gli eventuali doni straordinari, miracoli, fama di santità, sepoltura... Le ultime domande toccano il tema del *non culto*⁶ e il parere del teste sulla opportunità di canonizzare la Serva di Dio.

3. Qualità dei testi

Ritengo che complessivamente i testi coprano bene le tappe della vita della Serva di Dio. **3 sono parenti** di suor Maria Plautilla e quindi in grado di illustrare soprattutto la prima parte della vita della Serva di Dio e cioè i 20 anni trascorsi al paese nativo, Roata Chiusani. La loro testimonianza si sofferma soprattutto sull'educazione ricevuta, sulle caratteristiche della famiglia Cavallo e sui primi contatti lavorativi; i testi concordano nel sottolineare l'estrema povertà, il lavoro

⁶ Ai *Servi di Dio* non viene tributato alcun culto. Nella fase inquisitoriale precedente alla dichiarazione pontificia di beatificazione c'è una sezione dedicata al *de non cultu* ("circa il non culto"). Il promotore di giustizia deve accertare che il *Servo di Dio/Venerabile* non abbia ricevuto un culto improprio con parole scritte, immagini, oggetti (specialmente presso la tomba). La *recognitio* (riesumazione) dei resti del *Servo di Dio/Venerabile* e la eventuale traslazione (*traslatio*) dal cimitero a un luogo sacro non deve comportare nessuno di quegli atti di venerazione che si tributano ai beati/santi già ufficialmente dichiarati.

impegnativo fin da bambina, il legame con la madre precocemente spezzato per la morte di quest'ultima, la severità del padre, la frequenza della parrocchia, il servizio come cooperatrice domestica presso alcune famiglie.

8 testi sono compaesane e compagne d'infanzia e di giovinezza di suor Maria Plautilla. Le deposizioni di questi testi, in genere, sottolineano i sacrifici affrontati da Lucia, la partecipazione all'Azione Cattolica, il desiderio di diventare suora missionaria, l'abituale serenità, la frequenza alle funzioni liturgiche e il desiderio di imitare nella purezza la paesana Caterina Benso, anch'essa Serva di Dio.

17 sono le testimonianze delle consorelle di religione, alcune delle quali compagne di noviziato e altre colleghe infermiere nello stesso reparto del Paverano; queste testi, tutte *de visu*, si soffermano ad illustrare soprattutto gli anni trascorsi da suor Maria Plautilla in Congregazione, con attenzione alla virtuosità della vita, specie alla carità verso Dio e verso i poveri. La loro testimonianza è stata la più preziosa in vista della eroicità delle virtù.

4 sono le testimonianze di ricoverate del Paverano. Esse riferiscono della grande attenzione e cura con la quale la Serva di Dio le ha trattate, nonostante la scarsità di personale infermieristico e di strumentazione igienico – sanitaria nel Paverano degli anni Trenta e Quaranta. Il loro contributo è modesto ma nello stesso tempo significativo, data la loro speciale ottica nel valutare la figura della Serva di Dio. Infine vi è la testimonianza preziosissima del medico psichiatra dell'Istituto il prof. Luigi Del Rosso. Egli, per quanto sobrio e prudente nel suo dire, coglie assai bene le più tipiche virtù della Serva di Dio, quali la profonda fede, la singolare pietà e la carità.

Dopo i testi, il *Summarium* continua con **18 testimonianze extragiudiziali** rese a suo tempo da persone non più in grado di testimoniare personalmente. Ritenute utili agli effetti del processo, il Delegato vescovile, con il parere favorevole del Promotore di Giustizia, ne ha ordinata l'allegazione agli atti. Si tratta di relazioni dattiloscritte di suore orionine, di sacerdoti, di laici, in parte raccolte dal parroco Don Enzo Frisino e di fotocopie varie. Tra queste testimonianze merita una particolare attenzione quella del prof. Domenico Isola, anch'esso medico psichiatra, che ha conosciuto bene

suor Maria Plautilla e alla quale ha dedicato alcune pagine del suo volume *Post nubila phoebus*.⁷ Questa sezione occupa le pagine da 158 a 207.

A tutto questo va aggiunta una *Informatio* di circa 150 pagine (con alcuni documenti personali) composta dal Postulatore Don Ignazio Terzi, rivista e controfirmata dal Relatore della Causa Don Francesco Moccia il 31 maggio 1993.

4. Contenuto delle dichiarazioni

Come in parte accennato sopra, l'interrogatorio tocca l'intera vita di Suor Maria Plautilla che, come è noto, fu di soli 34 anni. I 3 parenti della Serva di Dio, pur non mancando di acume e di informazioni preziose, si sono soffermati quasi esclusivamente sul periodo in cui la loro congiunta visse al paese. È particolarmente commovente la teste XXIV, Anna Maria Cavallo, nipote della Serva di Dio, quando ha testimoniato che durante la malattia del padre Giuseppe, suor Plautilla ritornò a casa. Il padre, in coma da un giorno, improvvisamente chiamò la figlia chiedendole se era contenta della sua scelta vocazionale. Felice per la risposta affermativa, si assopì di nuovo, per affidarsi alla morte.⁸

Le 8 compagne e compaesane, di umili condizioni sociali – casalinghe, sarta, coltivatrice diretta, postina – hanno lasciato testimonianze chiare e puntuali sulla Serva di Dio. La teste XXIX, Maria Grazia Allione, ad esempio, riferisce che il marito, nipote di suor Maria Plautilla, riteneva santa la propria zia, una suora diversa dalle altre, di una bontà eccezionale. Anzi, egli la pregava sempre per avere aiuto per sé e per la famiglia che in quegli anni si stava componendo.⁹

Le testimonianze più utili per comprendere il progresso spirituale della Serva di Dio sono senz'altro quelle delle consorelle. Esse si soffermano ad analizzare con precisione sia episodi che atteggiamenti e

⁷ Isola D., *Post nubila Phoebus*, Borgonovo, 1955.

⁸ Cfr *Summarium*, § 234, p. 134.

⁹ Cfr *Ibidem*, § 253, p. 145.

detti di suor Maria Plautilla. Fanno notare la sua devozione eucaristica e mariana, il suo cammino ascetico espresso nell'osservanza delle virtù teologali e cardinali e nell'osservanza delle virtù specifiche dello stato religioso: obbedienza, povertà, castità, umiltà...

Le testimonianze delle suore illustrano bene sia la vita virtuosa di suor Maria Plautilla nel suo insieme, sia le singole virtù. Tutte le testimonianze concordano nel sottolineare che le virtù più chiaramente espresse dalla Serva di Dio, in consonanza con il carisma del suo Istituto, furono l'obbedienza, l'umiltà, la povertà e, soprattutto, la carità.¹⁰

Obbedienza. Quando le veniva chiesto un favore, o semplicemente intuiva un desiderio della superiora o di una consorella, la nostra suora si faceva in quattro per obbedire al comando e voleva che tutto fosse eseguito a puntino, per rendere lode a Dio ogni momento. Obbedire, infatti, significava per lei tenere lo sguardo fisso al soprannaturale, significava, ancora, ascoltare la voce di Dio per metterla in pratica con letizia. E proprio con queste modalità agiva la nostra suora, come confidava madre Innocenza ad alcune religiose: *"A voi posso dire di fare qualche cosa, ma non lo posso dire a suor Plautilla perché quella, per ubbidirmi, taglierebbe il muro per andare dall'altra parte; non ho ancora finito di formulare la richiesta che lei è già partita"*.¹¹

Umiltà. Quando capitava qualche disguido, si inginocchiava a chiedere scusa, ritenendosi la minima di tutte sia nelle virtù come nella capacità di sbrigare le incombenze della corsia. Nella sua testimonianza durante l'inchiesta diocesana, suor Maria Pellegrina Barzaghi così descriveva la venerabile: *"Era umile sempre, in ogni circostanza e con tutti. Si riteneva l'ultima di tutte. Parlava con tono umile e dolce. Qualunque cosa le si chiedesse, era sempre disponibile a rinunciare a se stessa per soddisfare i bisogni altrui; lo faceva con naturalezza, lieta di potersi donare. Paziente sempre in qualsiasi circostanza. Amava*

¹⁰ A conferma di queste affermazioni porto la testimonianza di suor Maria Basilia Bruno compaesana della Serva di Dio e anch'essa suora orionina: *"Secondo me ha esercitato tutte le virtù della vera suora orionina; potrei quasi dire che difetti in lei non se ne potevano vedere, perché non ne aveva"*: *Summarium* §140, p. 76.

¹¹ *Summarium*, § 209, p. 122.

tutti, scusava tutti, aiutava tutti. Non l'ho vista mai adirarsi, né alzare la voce, né sentirsi offesa in nessun modo per qualsiasi azione potesse ricevere da alcuno"¹². La sua carità aveva in Dio la sorgente e, come acqua benefica, raggiungeva tutti coloro che incontrava: consorelle, ammalate, personale sanitario... Disponibile a qualsiasi richiesta, cercava ogni mezzo per rispondere positivamente.

Povertà. Abituata fin da ragazza a una vita essenziale e povera, divenuta suora continuò con questo atteggiamento: *"Era sempre ordinata e pulita, ma con abiti rammendati e con scarpe di pezza, fatte in qualunque modo"*, testimoniava una religiosa che le visse accanto per alcuni anni. Poco prima di morire, quando però ancora si reggeva in piedi, chiese di cambiare il suo vestito nuovo con quello usato e rattoppato di un'altra suora. E insistette così tanto da venir assecondata.

Carità. È difficile scegliere le testimonianze più significative sul tema della carità perché tutte sottolineano questo aspetto che fu così presente nella nostra venerabile da venir considerata come un'icona del Buon Samaritano. Commuovono le continue affermazioni sulla sua generosità che la spingeva anche a notti in bianco pur di stare vicina ai moribondi.

"Per me – affermava la teste Anna Giambruno, ospite del Paverano – tra tutte le virtù di suor Plautilla quella che risulgeva di più era la carità verso le sue malate per il loro bene corporale e soprattutto per la loro anima per la quale lei si preoccupava di assicurare il paradiso".¹³

La testimonianza *più ampia* tra le molte offerte dalle religiose, è senz'altro quella della teste XVI suor Maria Fiorina Mariani che, insieme agli allegati, occupa ben 19 pagine; altre, invece, sono molto brevi, di poco più di una sola pagina.

Le dichiarazioni delle suore sono preziose in quanto provengono da persone che hanno condiviso mesi o anni con la Serva di Dio. Nella maggior parte emerge con chiarezza la conoscenza di suor Maria Plautilla con narrazioni puntuali di episodi e di stati d'animo, insieme a ricordi precisi di persone e di contesti. Le suore hanno

¹² *Copia publica, volume unico*, allegato 3, p. 38.

¹³ *Summarium*, §123, p. 70.

mostrato capacità non comune a cogliere atteggiamenti e finenze spirituali della loro consorella.

Tutte sottolineano i grandi temi che compongono la dimensione eroica della vita di suor Maria Plautilla, ma poi ognuna, secondo la propria sensibilità spirituale e il grado di conoscenza della Serva di Dio, sottolinea particolarmente uno o un'altro aspetto della sua vita. Alcune hanno evidenziato la carità eroica verso il prossimo, altre l'adempimento perfetto dei Divini Voleri, altre ancora alcune conversioni avvenute in reparto per il buon esempio di suor Maria Plautilla e, un numero non trascurabile di consorelle, si sono soffermate con descrizioni ampie e particolari interessanti soprattutto sugli ultimi giorni della Serva di Dio quando era ricoverata in infermeria. In queste testimonianze viene evidenziato sia il naturale timore della morte e sia la forza della grazia che ha riempito l'animo di suor Maria Plautilla.

Particolare è la testimonianza del medico psichiatra Dottor Luigi Del Rosso che, pur con un'ottica da laico, coglie e descrive quegli atteggiamenti di quotidiana eroicità che sono alla base del processo di canonizzazione.

Le risposte dei testi e gli allegati descrivono unanimemente l'esercizio eroico delle virtù da parte della Serva di Dio. Su questo non vi è alcun dubbio. Esse concordano nel mostrare suor Maria Plautilla, fin dalla sua giovinezza, tutta orientata a Dio. Di conseguenza, l'adempimento della volontà di Dio - che nel suo caso si esprime particolarmente nel servizio alle ammalate psichiche del Paverano - divenne il suo programma di vita, specie durante il duro quinquennio della Seconda guerra mondiale, con il bombardamento dell'Istituto (novembre 1942) e il conseguente sfollamento fino al settembre dell'anno successivo. Anche in queste condizioni estreme di vita, la Serva di Dio ripeteva con eroismo che *"quello che il Signore chiede non è mai troppo"*.

5. Con l'immane scarto umano

È interessante notare che seppur tutte elogiative, alcune testimonianze non tacciono sulle difficoltà del cammino ascetico di suor Maria Plautilla. In un coro testimoniale così entusiasta, dobbiamo

soffermare la nostra attenzione su alcuni elementi discutibili, i quali, lungi dall'offuscare il quadro sinora delineato di suor Maria Plautilla, ne evidenziano l'immancabile scarto umano, da cui non è esente neppure l'avventura dello spirito più alta.

Quando venne in Congregazione, hanno affermato alcune testi, la postulante Lucia Cavallo fece fatica ad avvicinarsi alle ammalate della sua corsia che non avevano nulla di attraente dal punto di vista naturale. *"Provai una lotta, ma vinse la grazia: non ero capace a vincermi; a far certi lavori ripugnanti mi abituai un po' per volta. Delle prove ne ebbi molte nei due anni di probando, ma il Signore mi venne sempre in aiuto"*.¹⁴ Solo con il tempo l'iniziale difficoltà si trasformò prima in accettazione, poi in affetto, per divenire, infine, segno della presenza di Cristo.

Queste confidenze di Lucia ci confortano e ci svelano come anch'essa abbia dovuto superare difficoltà per essere fedele alla sua vocazione. Col trascorrere del tempo, però, acquisì quelle virtù necessarie a svolgere il suo servizio in modo sempre più naturale finché, come si espresse in più occasioni il Cardinale Giuseppe Siri, anche per lei, come per altri religiosi e operatori del Piccolo Cottolengo, *"l'eroismo divenne realtà ordinaria e comune"*.¹⁵

Il professor Isola, non immaginando le iniziali difficoltà della nostra suora, descrive con termini elogiativi il suo modo di agire: *"Suor Plautilla venne a Paverano ancora probanda e si distinse subito per la infinita bontà, per la mitezza del carattere, per la mansuetudine, per lo zelo con cui assumeva i suoi uffici, per la esemplare pietà che mostrava verso le nostre ricoverate, per la intelligente accortezza con la quale le seguiva nelle loro morbose manifestazioni, per la prontezza con cui provvedeva in tutte le evenienze, per il buon senso che la guidava in tutta l'esplicazione del suo compito"*.¹⁶

¹⁴ *Memorie di vita, autografo senza data e scritto su richiesta del padre spirituale (Memorie)*, in Archivio Storico «Piccole Suore Missionarie della Carità» via Monte Accero 5, Roma; la sigla della cartella: ASPSMC, IXa 7/3.

¹⁵ Omelia al Paverano del 15 marzo 1985.

¹⁶ Isola D., *Post nubila*, p. 90.

Anche suor Maria Basilia Bruno, teste XIV, si unisce a quanti lessero in suor Maria Plautilla un cambiamento talmente radicale per cui l'umanità, con le sue repulsioni, fu soggiogata alla grazia. Quando chiesero alla Serva di Dio - così testimonia la consorella - come riuscisse a portare avanti un lavoro tanto impegnativo, ella rispose dicendo: "*vedo Gesù nelle malate che mi guarda e mi consola*".

6. Due difficoltà durante il processo

Due sono le difficoltà emerse durante l'Interrogatorio: *il ritardo dell'inizio dell'Istruttoria diocesana* (la Serva di Dio morì nel 1947 e la causa venne introdotta solamente nel 1986)¹⁷ e *l'esumazione del corpo al cimitero di Staglieno di Genova*, all'insaputa delle religiose.

La prima, si è risolta con facilità. Le deposizioni allontanano ogni sospetto di frode o inganno nel procrastinare l'avvio della causa (cfr *Novae Leges* 9,b) e confermano che la ragione è da attribuirsi al fatto che le suore orionine, non avendo una postulazione propria, si sono appoggiate a quella dei loro confratelli, in quegli anni impegnata con la Causa di Don Orione. Solo dopo la sua beatificazione, la postulazione si è interessata in modo concreto anche agli altri Servi di Dio, tra cui la nostra suora.

La seconda difficoltà appariva effettivamente più seria e, pur essendo certi che la tomba fosse regolarmente visitata specie dalle orfanelle e dalle ammalate del Paverano, poteva compromettere la *fama sanctitatis* della Serva di Dio¹⁸. Infatti, se attorno alla sua memo-

¹⁷ La regola generale confermata dall'Istruzione SM, prevede che il processo non incominci prima che siano trascorsi cinque anni dalla morte del Servo di Dio e non oltre i trenta. Nel caso di suor Maria Plautilla i trenta erano stati superati abbondantemente. Ovviamente il Papa può concedere delle eccezioni: i processi di Madre Teresa di Calcutta e di Giovanni Paolo II sono iniziati prima del quinquennio richiesto.

¹⁸ La fama di santità è l'opinione diffusa tra i fedeli circa la purezza e l'integrità di vita del servo di Dio e circa le virtù da lui praticate in grado eroico. SM, 4,§1: "*La causa di beatificazione e canonizzazione riguarda un fedele cattolico che in vita, in morte e dopo morte ha goduto fama di santità, vivendo in maniera eroica tutte le virtù cristiane; o gode di fama di martirio perché, avendo seguito più da vicino il Signore Gesù Cristo, ha sacrificato la vita nell'atto del martirio*".

ria nacque un atteggiamento di venerazione e la richiesta di grazie, come confermato anche dai testi, come mai i religiosi e soprattutto le suore non si accorsero della riesumazione della loro consorella avvenuta nel 1959, con la conseguente perdita dei suoi resti mortali? La risposta della postulazione, accettata dai Consultori Teologi, è chiara ma non del tutto risolutiva del problema. Infatti, nonostante il registro del campo 6 del cimitero di Staglieno (GE) portasse chiara la nota di “*non riesumare senza prima informare Don Parodi*”, allora Superiore provinciale, gli addetti, incuranti di questa nota, hanno proceduto autonomamente. In parte il loro gesto è giustificato dal fatto che si rese necessaria una ristrutturazione generale di quell’area cimiteriale riservata a sacerdoti e religiosi. Forse i responsabili del cimitero si sentirono esonerati da ogni altro impegno per aver informato genericamente la Curia diocesana delle loro intenzioni.

7. La fase romana

Quando il processo di un servo di Dio ha terminato la fase diocesana con la raccolta delle testimonianze, degli scritti e di tutto ciò che può essere utile per la causa di beatificazione, il materiale viene raccolto in uno o più volumi e consegnato al competente Dicastero vaticano.¹⁹ Una copia autenticata di questo materiale, chiamata *Copia publica*,²⁰ rimane a disposizione del Postulatore per preparare la *Positio* che conterrà i documenti necessari per studiare la vita e il pensiero del servo di Dio, in vista di stabilire se egli abbia vissuto in modo eroico le virtù.

La risposta ufficiale della Congregazione delle Cause dei Santi avviene tramite la *Relatio et vota* durante il Processo peculiare sopra le

¹⁹ Gli atti dell’Inchiesta che vengono inviati alla Congregazione delle Cause dei Santi sono: il *Transunto*, la *Copia publica*, una copia degli scritti editi del Servo di Dio già esaminati dai Censori teologi e i loro voti scritti: cfr *SM*, 138§2. L’Ufficiale incaricato di consegnare alla Congregazione delle Cause dei Santi gli atti dell’Inchiesta diocesana si chiama *Portitore*.

²⁰ Gli atti del processo di Genova sulla vita e le virtù di suor Maria Plautilla sono contenuti in un solo volume. Gli atti del processo di Don Orione, molto più voluminosi, sono raccolti in 21 volumi: 3 sulla vita e la fama di santità; 3 sulle virtù in genere e 15 sulle virtù in specie (processo apostolico).

virtù. Quello di suor Maria Plautilla si è celebrato il 15 settembre 2009. Tutti e nove i Consultori, a pieni voti, hanno dato il loro giudizio positivo sull'eroicità delle virtù. In seguito anche la Commissione dei Padri Cardinali e dei Vescovi ha espresso il suo voto favorevole e pieno all'eroicità delle virtù per cui, il 1 luglio 2010, Papa Benedetto XVI ha dichiarato suor Maria Plautilla, venerabile.

8. Verso la beatificazione e la canonizzazione

Per essere canonizzati è necessario che, per intercessione del Venerabile, si verifichino due miracoli, riconosciuti e dimostrati: il primo per la beatificazione e il secondo per la canonizzazione. Quindi, un altro compito del Postulatore, sempre a stretto contatto con la Congregazione delle Cause dei Santi, è di accompagnare il processo *super miro*. Nel nostro caso, si tratterà di dimostrare se la venerabile abbia ottenuto da Dio, in seguito ad invocazioni e preghiere, il dono di un miracolo.

È, ovviamente, necessario raccogliere documenti, specie di natura medica (lastre, relazioni, referti...), per permettere alla Commissione medica di esprimere il suo giudizio.²¹ Suo compito non è quello di dichiarare se sia avvenuto un miracolo (non è competenza dei medici) ma di esprimersi se quanto accaduto è spiegabile o no dal punto di vista scientifico. La commissione è normalmente composta da sette periti tra i quali, qualche volta, anche persone non credenti.

Al lavoro della Commissione medica farà seguito quello della Commissione teologica che dovrà stabilire se il miracolo sia da attribuirsi all'intercessione della venerabile. Il voto definitivo, sull'avvenuto miracolo, sarà espresso dalla Congregazione dei Padri Cardinali e dei Vescovi²² al quale farà seguito il decreto di beatificazione del Sommo Pontefice.

²¹ I miracoli asseriti, sui quali il Relatore incaricato di ciò prepara la «Positio», sono esaminati nella riunione degli esperti (se si tratta di guarigioni, nella riunione dei medici); i voti e le conclusioni degli esperti sono esposti in una accurata relazione: cfr Giovanni Paolo II, Cost. apost. *Divinus Perfectionis Magister*, Circa la nuova legislazione per le Cause dei santi, 25 gennaio 1983, n. 14§1.

²² Il parere dei Padri Cardinali e dei Vescovi viene riferito al Sommo Pontefice, al quale solo compete il diritto di decretare il culto pubblico ecclesiastico del Servo di Dio: cfr *Divinus Perfectionis Magister*, n. 14§2.

Conclusioni: Fin ora non sono stati segnalati miracoli per intercessione di suor Maria Plautilla; per questa ragione è necessario fare conoscere la sua biografia e pregarla per ottenere doni dal cielo.